

Raoul Paciaroni

SANSEVERINO E LA DEVOZIONE DEI PELLEGRINAGGI



CITTÀ DI SAN SEVERINO MARCHE
2020

Pubblicazione a cura dell'Amministrazione Comunale



con il supporto



IN COPERTINA:

Oculo con cornice lapidea intagliata. In alto e in basso sono raffigurate tre conchiglie (simbolo del pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella) e tre croci a tau (segno distintivo degli ospitalieri di S. Antonio di Vienne che si prendevano cura di ammalati e pellegrini). Sul lato sinistro vi è un bordone, tipico bastone dei pellegrini, e sul destro una mano con tre dita aperte a formare il numero tre, emblema della Santissima Trinità.

Sanseverino Marche, cortile di Palazzo Gentili (elemento architettonico medievale proveniente forse da qualche antico *hospitium*).

Raoul Paciaroni

**SANSEVERINO E LA DEVOZIONE
DEI PELLEGRINAGGI**

**CITTÀ DI SAN SEVERINO MARCHE
2020**

Nella stessa collana:

- * *Una preziosa tavola di Bernardino di Mariotto a Sanseverino Marche* (1981)
- * *Le Natività nella chiesa di S. Maria del Glorioso a San Severino Marche* (1982)
- * *Gli stendardi dei castelli di Sanseverino Marche* (1983)
- * *Un dipinto sanseverinate in America* (1984)
- * *Il campanone della Torre comunale di Sanseverino* (1985)
- * *Sisto V e l'elevazione di Sanseverino in città e diocesi* (1986)
- * *Il polittico sanseverinate di Vittore Crivelli* (1987)
- * *L'organo monumentale nel Duomo antico di Sanseverino Marche* (1988)
- * *Memorie sismiche sanseverinati* (1989)
- * *I Papi a Sanseverino* (1991)
- * *Note storiche e folkloristiche sanseverinati* (1992)
- * *Il polittico sanseverinate di Niccolò Alunno* (1993)
- * *Antiche manifatture di Sanseverino Marche* (1994)
- * *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori* (1995)
- * *La zecca di Sanseverino Marche* (1996)
- * *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori* (1997)
- * *Sanseverino nella letteratura popolare* (1998)
- * *Echi degli Anni Santi a Sanseverino* (1999)
- * *Frammenti di storia sanseverinate* (2000)
- * *La Pitturetta* (2001)
- * *L'ultimo assedio a Sanseverino* (2002)
- * *Archeologia Settempedana (Secoli XV-XVIII)* (2003)
- * *Archeologia Settempedana (Secolo XIX)* (2004)
- * *Il culto lauretano a Sanseverino* (2005)
- * *Tradizioni popolari di Sanseverino Marche* (2006)
- * *Iscrizioni lungo le strade di Sanseverino* (2007)
- * *Tutte le poesie dialettali di Vittorio Emanuele Aleandri* (2008)
- * *Lo stendardo sanseverinate della Madonna del Soccorso* (2009)
- * *Curiosità storiche sanseverinati* (2010)
- * *La stauroteca di Sanseverino* (2011)
- * *Proverbi sanseverinati dell'Ottocento* (2012)
- * *Il coro ligneo nel Duomo vecchio di Sanseverino Marche* (2013)
- * *Sanseverino ventosa* (2014)
- * *I mazzamurelli a Sanseverino e altrove nelle Marche* (2015)
- * *Fontebella: leggenda e storia* (2016)
- * *Un itinerario scomparso: la strada di S. Eustachio* (2017)
- * *Il polittico sanseverinate di Paolo Veneziano* (2018)
- * *I lupi nel Sanseverinate* (2019)

PRESENTAZIONE

Oggi viaggiamo per il nostro lavoro o per le nostre vacanze: un tempo gli uomini viaggiavano soprattutto per recarsi in pellegrinaggio a santuari, basiliche, luoghi santi. Si muovevano a gruppi, per strade che erano poco più che sentieri; a volte traversavano intere nazioni, passavano i mari, superavano le Alpi. Andavano a pregare nei luoghi dove si conservavano importanti reliquie o immagini miracolose, cercavano di raggiungere la Terra Santa o convergevano su Roma.

Il pellegrinaggio era il viaggio atteso e desiderato, una grande eroica avventura che induceva a lasciare per settimane o mesi il proprio paese e la propria attività. Esso costituiva anche un diversivo alla vita abituale offrendo l'occasione di conoscere il mondo, incontrare altra gente, visitare luoghi di culto famosi, ma certo la motivazione principale era quella religiosa. E lungo le strade dei pellegrini nacque nel Medioevo qualcosa della nuova civiltà: presso i santuari si organizzarono le fiere e con esse i commerci, lungo gli itinerari sorsero locande e conventi per dare ospitalità a quegli uomini stanchi, ma che marciavano pieni di fede verso le loro mete.

I sanseverinati dei secoli passati vissero con intensità quella particolare esperienza religiosa e la raccolta di contributi che Raoul Pacciaroni ci propone in questo libro cerca di darne una visione abbastanza ampia desunta da puntuali ricerche archivistiche e bibliografiche. Perciò con piacere presentiamo all'attenzione dei lettori questi scritti in un momento che segna un rinnovato interesse per il movimento peregrinatorio e per le antiche vie di pellegrinaggio.

San Severino Marche, dicembre 2020

Il SINDACO
Rosa Piermattei

AVVERTENZA

Similmente alle precedenti pubblicazioni miscellanee del 1992, 1994, 2000 e 2010, anche in questo volumetto sono raccolti alcuni scritti venuti separatamente alla luce in tempi e sedi diverse, ma legati da un unico filo conduttore: la partecipazione dei sanseverinati ai pellegrinaggi, soprattutto in età medievale. Per questo saranno accolte, speriamo, con comprensione alcune ripetizioni tematiche inevitabili in lavori del genere. In fondo ai cinque contributi prescelti abbiamo indicato il riferimento bibliografico completo; ad essi è stata tolta l'appendice dei documenti per rendere più scorrevole la lettura; chi volesse consultare tale documentazione archivistica potrà risalire all'estensione completa degli articoli. I saggi sono disposti secondo l'ordine della loro stampa e non in base al criterio logico-cronologico di una lettura storica di fatti e situazioni. Vengono ripubblicati come sono stati editi in origine, compresi i relativi apparati bibliografici che non hanno subito aggiornamenti. Inoltre, non si è ritenuto opportuno procedere alla revisione tecnica delle note per uniformarle, ma ogni articolo segue le norme editoriali dettate dalla rivista o collana su cui è stato inizialmente ospitato. Concludo, infine, con un sentito ringraziamento agli editori, direttori o curatori delle riviste e dei volumi per la pronta cortesia con cui hanno permesso la ristampa di questi studi.

L'AUTORE

LA SOCIETÀ SANSEVERINATE DEL QUATTROCENTO: I PELLEGRINAGGI

È stato ripetuto da più di un autore che il Quattrocento è il secolo dei contrapposti e delle antitesi inconciliabili: virtù e peccati, luci ed ombre si alternano, s'intrecciano, si accavallano nelle città, nelle famiglie, spesso in un medesimo individuo.

Questi aspri contrasti e repentini trapassi si riscontrano soprattutto nella vita della massa; la sete di vendetta e i delitti più atroci spesso si uniscono alla preoccupazione di salvare l'anima della vittima; la derisione di preti e frati non costituisce che l'altra faccia di un universale e profondo attaccamento e rispetto ad essi; l'immagine della morte e le danze macabre costantemente presenti nelle rappresentazioni plastiche e letterarie non impediscono agli uomini di abbandonarsi alle dissolutezze più ripugnanti. Il contrasto tra pietà e peccato raggiunge in alcuni casi un estremo addirittura enigmatico.

«Nella coscienza del Medioevo – ha scritto uno dei più acuti indagatori del '400 – due concezioni di vita, si può dire, si formano l'una accanto all'altra: la concezione pia ed ascetica attira a sé tutti i sentimenti morali: il sentimento mondano, abbandonato al diavolo, si vendica tanto più sfrenatamente. Se prevale completamente una delle due concezioni, si ha il santo oppure il peccatore sfrenato; ma di solito esse si mantengono in un equilibrio molto oscillante, e allora si vede questa gente appassionata darsi improvvisamente ad un'impetuosa devozione in mezzo ai più grossi peccati»¹.

Tra queste manifestazioni alterne o collaterali di virtù e di vizi, il pellegrinaggio fu certamente la più comune e diffusa pratica devozionale, profondamente radicata nella mentalità dei tempo; alla quale poterono bensì associarsi motivi puramente umani, come l'utilità materiale, la curiosità, lo spirito di avventura (ed è certo che i pellegrinaggi furono una delle forme primitive di turismo), ma che presa nel suo movente primo fu innegabilmente una manifestazione religiosa.

Malgrado la lentezza del cammino, le difficoltà e i pericoli del percorso, molto numerosi erano, nei secoli dopo il Mille, coloro che, uomini o donne, chierici o monaci, mercanti o avventurieri, cavalieri o con-

tadini, lasciavano la famiglia o la loro comunità per intraprendere un pellegrinaggio. Non diversamente dai secoli precedenti del Medioevo, anche il Quattrocento amò e praticò quel viaggio compiuto a fatica per scopo penitenziale, annettendo ad esso anche l'acquisto di indulgenze con tutte le deformazioni che tale pratica portava con sé e che lasciarono un'indelebile traccia nella storia della Chiesa cattolica.

Ma in pellegrinaggio si andava anche per chiedere la guarigione o semplicemente per «vedere» il corpo di un santo, le reliquie (vere o presunte) del Signore o di Maria; vi furono persino pellegrinaggi imposti dalle autorità civili a delinquenti e considerati quindi come una pena giudiziaria con tariffe ben precise e destinazioni obbligate.

Rituali assai minuziosi circondavano la partenza e il viaggio dei pellegrini (dall'abbigliamento al salvacondotto, dal testamento preventivo alla scorta, dai diritti di ospitalità che potevano essere pretesi arrivando nei vari luoghi, alle cerimonie che si dovevano effettuare per poter dire di avere assolto il voto); circa i luoghi più venerati si andava da Vienne in Francia alla tomba di s. Giacomo di Compostella in Spagna, da Roma a Gerusalemme e i luoghi santi della Palestina. A Gerusalemme si arrivava per via di mare, dai porti del Mediterraneo, specialmente da Venezia e da Ancona, ma Vienne e Compostella richiedevano lunghe marce a piedi col passaggio delle Alpi e dei Pirenei.

È superfluo ripetere che le strade terrestri erano malagevoli, strette e ripide, spesso sommerse e fangose, di frequente interrotte e malsicure; ben poco si era fatto per la manutenzione di esse, che suppergiù erano ancora quelle tracciate dai romani. A tal proposito si può osservare che di solito si percorrevano a piedi sui 40 chilometri al giorno viaggiando otto ore, ma era necessario fermarsi dopo qualche giorno per riposare.

La lunghezza del viaggio e la frequenza delle fermate rendeva indispensabile la presenza di alberghi ed ospizi mentre era del pari usuale l'ospitalità nei monasteri e nei castelli. Tutti questi pellegrini, che procedevano molto lentamente, non portavano con loro provviste per tutta la durata del cammino; non potevano neppure approfittare sempre dell'ospitalità gratuita delle istituzioni di carità; avevano bisogno quindi anche di una certa quantità di denaro per pagare il loro ricovero nelle varie tappe, il cibo per loro e per le loro bestie, qualche volta anche i

pedaggi e le taglie che venivano imposti ai ponti e ai passi obbligati. I loro denari finivano in mano ai rivenditori di prodotti agricoli, agli albergatori installati ai margini delle strade, ai tavernieri, ai maniscalchi, che, secondo le testimonianze dei testi, stabilivano le loro botteghe in numero sempre maggiore sui luoghi di tappa e facevano fortuna.

Presso i santuari si organizzavano le fiere e con esse r fiorivano i commerci e gli scambi. Quelli che tornavano alle loro case riferivano poi le meraviglie vedute nei paesi lontani, eccitando altri ad imitarli e, insieme con le reliquie, riportavano notizie, arnesi, frutti, usanze: veicolo opportuno in tanto difetto di comunicazioni. Con i pellegrinaggi nasceva e prendeva avvio qualcosa della nuova civiltà².

Certamente anche nelle Marche la pratica religiosa dei pellegrinaggi doveva essere molto diffusa, ma solo un'indagine sistematica negli archivi locali dei comuni potrebbe permettere un quadro abbastanza completo dei principali luoghi visitati dalle popolazioni marchigiane e quindi dei contatti che legarono, per diversi secoli, paesi stranieri con le nostre città.

Intanto, quale contributo a tale più ampia ricerca, diamo qui notizia di quanto abbiamo rinvenuto soprattutto nell'Archivio Notarile e, in minor parte, in quello Storico Comunale di Sanseverino. Le Riformanze Consiliari infatti parlano soltanto incidentalmente, essendo cosa ormai consueta, del grande concorso di pellegrini verso i santuari più celebri, ma la dimostrazione più chiara del grande sviluppo dei pellegrinaggi, fin dagli inizi del secolo XV, ci è offerta dagli atti notarili³.

Viaggiare in quei tempi non era certo un piacere, soprattutto per i numerosi pericoli della strada: predoni, ribelli, fuorusciti, soldati di ventura, e pertanto i pellegrini prima di mettersi in viaggio dettavano il loro testamento, come facevano anche coloro che per necessità di lavoro o di commercio dovevano partire⁴.

Per avere quindi un prospetto vivo ed immediato della fede che animava il nostro popolo nel secolo XV, bisogna scorrere i numerosi testamenti che si conservano nei protocolli dell'Archivio Notarile. C'è da restare stupiti e commossi davanti a tanti lasciti per pellegrinaggi e a così svariate forme di bene, opere di culto e di arte, che venivano abbondantemente promosse nei legati. Né bisogna credere che sentimenti

religiosi così profondi si riscontrassero solo nel cosiddetto devoto sesso femminile: essi animavano anche gli uomini appartenenti alle condizioni sociali più diverse.

In questi testamenti, redatti dai vari notai della città, si descrivono accuratamente le località da visitare, le ragioni del pellegrinaggio, a quanto ammontava l'offerta o in che consisteva il dono da lasciare, la mercede che spettava a chi fosse andato in sostituzione del testatore, il tempo in cui doveva effettuarsi la visita, ecc.

La ricerca su questi aspetti disadorni del fenomeno religioso ha dei risvolti di notevole importanza, soprattutto perché, attraverso la testimonianza di questi documenti, è molte volte possibile trarre elementi di valutazione inediti sulla vita delle popolazioni interessate all'effettuazione dei pellegrinaggi.

Per prima cosa il pellegrino in procinto di partire verso una delle principali mete di allora, Vienne, Compostella o Roma, doveva fare i conti con i mezzi occorrenti per il lungo viaggio e per quelli da destinare al mantenimento della famiglia durante la sua assenza. Si recava perciò da un notaio per far testamento, giacché non era raro il caso, come abbiamo già accennato, che un viaggiatore morisse per strada o in paesi lontani ed in qualche atto questa paura veniva chiaramente espressa (*timens periculum itineris*).

Ben presto tutti sapevano della sua intenzione, perché la città era piccola, gli abitanti formavano una grande famiglia, lacerata purtroppo dai partiti, ma unita per mezzo di associazioni professionali e di congregazioni religiose. Nella maggioranza dei casi il pellegrino partiva solo, ma può darsi che, conosciuto il suo proposito, altre persone desiderassero di unirsi a lui. Si formava allora una comitiva che, in certe circostanze poteva contare più persone della stessa città o anche dei villaggi e castelli del circondario.

Ci risulta infatti che nell'agosto del 1454 due pellegrini fecero contemporaneamente testamento prima di partire per s. Antonio di Vienne in Francia e similmente altri due nel luglio del 1485 e nell'aprile del 1487. Gli ultimi giorni di marzo dell'anno successivo furono invece quattro i sanseverinati che partirono insieme per lo stesso santuario. Primavera ed estate erano le stagioni prescelte per mettersi in viaggio;

dagli atti risulta anche che gli abitanti del contado si recavano in pellegrinaggio in misura molto maggiore dei cittadini⁵.

Non mancavano, fra i pellegrini, coloro che compivano il faticoso percorso in sostituzione di altri. Un vecchio, un ammalato per esempio, che non era più in condizioni di affrontare i disagi e i pericoli del pellegrinaggio, affidava ad un familiare o altra persona di fiducia (*alicui fideli homini; viatori; peregrino; ecc.*) il compito di recarsi in sua vece (*vice sua et salute anime sue*) a qualche santuario per soddisfare un voto o implorare la guarigione davanti a una tomba venerata.

Ma è soprattutto nelle ultime volontà dei testatori del tempo che ricorrono lasciti pecuniari perché siano intrapresi pellegrinaggi da commissionare a terze persone. Ciò aveva fatto proliferare una miriade di «pellegrini di professione» che si contendevano i legati o che cercavano di racimolarne il maggior numero possibile prima di partire dando luogo ad abusi e controversie. Qualcuno, ad evitare questo inconveniente, specificava che il pellegrino mestierante doveva fare il viaggio di devozione esclusivamente per lui e non per altri (*quod talis homo vadat specialiter pro ipso testatore et non pro se vel pro alia persona*)⁶.

Lungo i percorsi dei pellegrini esistevano saltuariamente ricoveri chiamati *xenodòchi*, cioè «ospizi per stranieri» dove si poteva ottenere gratuitamente vitto e alloggio. Ma i viaggi erano lunghi e non sempre era possibile ricevere un'ospitalità larga e benevola; si rendeva pertanto indispensabile portare seco una certa quantità di denaro per le necessità eventuali; inoltre i pellegrini che compivano il viaggio per altri non lo facevano gratuitamente, ma per lucro.

Coloro che dettavano le ultime volontà lasciavano agli esecutori testamentari stabilire la giusta mercede per il pellegrino da inviare a qualche santuario, ma molto più spesso i testatori stessi specificavano l'ammontare del compenso da dare al viaggiatore per la sua fatica (*pro labore vigitationis; pro viatico; ecc.*).

Negli atti si accenna qua e là a queste «tariffe» per alcune località; dal principio alla fine del secolo esse si mantennero costanti o almeno non subirono cambiamenti sostanziali. Per andare, ad esempio, a s. Giacomo di Compostella in Spagna si assegnavano normalmente 12 fiorini; per s. Antonio di Vienne in Francia l'indennità era di 7-10 fiorini. A chi



Marca tipografica raffigurante un pellegrino con il suo caratteristico abbigliamento, il bordone in spalla e con la corona del rosario in mano.

*(L. MASELLI, *Vita della Beatissima Vergine*, Venezia 1610).*

si recava a s. Nicolò di Bari si pagavano 5 fiorini, mentre a s. Maria degli Angeli di Assisi bastavano 2 fiorini; per s. Maria di Loreto erano poi sufficienti pochi bolognini⁷.

Naturalmente il luogo di partenza era Sanseverino e quindi era chiaro che aumentando le distanze aumentava la spesa. Per l'esatta comprensione di questi prezzi notiamo che il valore del fiorino nel '400, almeno nella Marca di Ancona, equivaleva a 40 bolognini ed ogni bolognino equivaleva a 6 denari⁸.

Insieme alla mercede per il suo viaggio, il pellegrino riceveva dal mittente anche una certa somma di denaro da recare in dono al santuario e depositare sull'altar maggiore di esso. Chi andava personalmente provvedeva allo stesso modo a compiere la cerimonia del dono e gli altri atti di devozione consacrati dall'uso.

I pellegrini usavano portare in dono, oltre alle normali offerte in denaro, destinate la maggior parte alla riparazione e manutenzione della chiesa (*pro concimine*), anche offerte in cera e specialmente un particolare tipo di grosso cero (*dopplerius*) quasi sempre alto come la statura fisica del donatore.

Era usuale anche l'offerta di ex-voto per un miracolo o una grazia ottenuta. Si trattava soprattutto di modellini in argento o cera di parti del corpo che ritenevano guarite in virtù di quel santo o reliquia.

Un costume, che abbiamo riscontrato solo nei riguardi di Loreto, era quello di mettersi gratuitamente, per un periodo di tempo compreso tra le due settimane e i due mesi, a servizio del santuario o pagare qualche servitore perché servisse in sostituzione di chi aveva fatto il voto per lo stesso tempo⁹.

Il sentimento religioso, nel Medioevo, dava un contenuto spirituale anche a questi pellegrinaggi «dati in appalto» e alle altre forme di devozione soddisfatte da delegati, né ciò era allora per alcuno ragione di scandalo.

In qualunque luogo andasse per la sua visita, il pellegrino prima di partire si faceva benedire la cintura e camminava vestito di una semplice cappa di stoffa capace di ripararlo dalla pioggia, di una foggia chiamata ancora nel secolo scorso «pellegrina», un largo cappello in testa, una bisaccia a tracolla, in mano un bastone, chiamato «bordone»,

a cui talora era appesa una zucca vuota per l'acqua. Questo era l'equipaggiamento tradizionale usato anche dai nostri pellegrini, come ci fa conoscere chiaramente un testamento del 1420 di Grimaldesco da Lornano, un nobile maceratese esiliato in Sanseverino, il quale in punto di morte disponeva l'invio, a proprie spese, di un pellegrino alla tomba di s. Giacomo in Galizia per sciogliere un voto.

Il ricco signore volle che al pellegrino fossero acquistate otto braccia di panno grigio (*panni gactinelli vel bisi*) del valore di dodici soldi il braccio e con detto tessuto gli si fosse confezionato un mantello (*unum tabarrum sive cappectam ad usum perregrinorum*). Gli si dovevano inoltre dare un paio di calze (*unum par calearum*) con il relativo paio di calzature (*unum par suctillarium*) del valore di venti soldi ed un cappello del valore di dieci soldi¹⁰.

Ecco dunque il nostro pellegrino raggiungere le strade che per tradizione venivano percorse dalle comitive o dai singoli avviati ai santuari più noti; il viaggio è a cavallo se è ricco, ma più spesso a piedi, e con un gruppo di compagni: alcuni come lui, mossi dal desiderio di compiere un atto devoto e di osservare paesi e città di costumi diversi da loro; altri, ammalati, dalla speranza di ottenere dal santo, di cui giungeranno a toccare il sepolcro o le reliquie, la guarigione.

Per i pellegrini di Sanseverino, se si esclude Loreto, la meta di pellegrinaggi più frequentata per tutto il XV secolo fu Vienne in Francia¹¹, dove avevano culto alcune reliquie di s. Antonio abate, a cui si ricorreva per la guarigione dal terribile morbo volgarmente conosciuto come il «fuoco di s. Antonio» (*herpes zoster*).

Le cronache medioevali sono piene di racconti sulle epidemie di una malattia cancrenosa nota appunto sotto il nome di «fuoco sacro» o «fuoco di s. Antonio». È probabile che si trattasse di quella che oggi è nota come *ergotismo cancrenoso* dovuto all'ingestione di pane o altri cibi preparati con farina di segale cornuta: essa produceva dapprima un senso di insopportabile bruciore interno (dove il nome di fuoco), quindi comparivano in varie parti del corpo chiazze nere evolventesi in cancrena e finalmente il distacco degli arti con gravi mutilazioni. Tuttavia si ritiene oggi che lo *herpes zoster* sia determinato da un virus filtrabile, simile, se non identico, a quello che determina la varicella.



S. Antonio abate in abito monacale con gli attributi del bordone, della campanella e del fuoco sulla mano; sul retro l'immancabile maiale.
(Stampa popolare del XIX secolo).

Risultando inefficaci tutti i rimedi, i malati si recavano a questo famoso santuario del Basso Delfinato e per accoglierli si rese necessaria la costruzione di un ospedale e la formazione di una confraternita di religiosi, per assisterli; ebbe così origine l'ordine ospedaliero degli Antoniani. Per tutto il Medioevo quest'ordine monastico, aderente alla regola agostiniana, fu quindi ritenuto depositario di miracolosi rimedi contro tale malattia: quei rimedi erano probabilmente costituiti da pani confezionati con farina indenne da sclerozi, mentre come medicamento esterno veniva usato il lardo dei maiali allevati dagli stessi monaci.

Fu probabilmente per questa ragione che si finì per attribuire ai pani di s. Antonio un'azione protettrice contro le malattie degli uomini e degli animali e nell'antica cura è da ricercare storicamente l'origine del porco che sempre accompagna s. Antonio nell'iconografia tradizionale¹².

In particolare nel '400 si ricorse al santo non soltanto per questa affezione, ma anche per la guarigione di una forma epidemica erroneamente identificata con la peste e le sue reliquie a Vienne avrebbero operato meravigliose guarigioni soprattutto in occasione delle pestilenze che allora si succedevano con incredibile periodicità, Crediamo che lo sviluppo del culto popolare di s. Antonio nelle nostre regioni fu dovuto proprio alla sua fama di protettore contro le epidemie pestilenziali, come fanno fede anche alcuni lasciti testamentari per inviare pellegrini a Vienne durante le infezioni pandemiche¹³.

Molti di coloro che si recavano a Vienne si spingevano poi fino a Compostella in Spagna per venerare la miracolosa tomba di s. Giacomo apostolo¹⁴. I pellegrini che si recavano a Compostella erano soliti seguire la direzione della Via Lattea, la quale perciò veniva chiamata il *cammino di s. Iacopo*; come segno distintivo portavano una conchiglia cucita sul cappello o sulla mantellina. Anzi, già Dante nella *Vita Nova* osservava che «in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di santo Jacopo o riede»¹⁵.

In relazione al caratteristico distintivo della conchiglia si credeva che essa avesse il potere di proteggere quelli che stavano lontani dalla patria, formando quasi un contatto vivente fra i rimasti a casa e i pellegrini. Inoltre la conchiglia, in particolare il cosiddetto «pettine fossile»

era l'emblema di s. Giacomo; il suo altare a Compostella era riccamente decorato con tali conchiglie ed ogni pellegrino che giungeva aveva facoltà di staccarne dal santuario qualcuna e mettersela sul copricapo¹⁶.

S. Giacomo fu uno dei santi più popolari del Medioevo e la sua leggenda ed il racconto dei tanti miracoli operati in favore dei pellegrini furono divulgati soprattutto attraverso la nota *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine¹⁷.

A volte anche il Comune contribuiva volentieri al sussidio di qualche pellegrino diretto a s. Giacomo di Galizia: infatti nei camerlengati di Sanseverino, sotto il mese di maggio del 1414, troviamo la spesa di un ducato a favore di un tal Alovio abruzzese, che insieme ad un compagno si recava al santuario spagnolo¹⁸.

Tra i santuari italiani molto visitato era quello di s. Maria degli Angeli dove, all'interno di una stupenda basilica, si conserva un piccolissimo edificio, la «Porziuncola», nei cui pressi morì s. Francesco. Già in antico era diffusa la devozione di recarsi in questo luogo e in un testamento del 4 dicembre 1399 si fa accenno anche ad una processione di penitenti del movimento dei Bianchi alla chiesa di s. Maria degli Angeli, cui partecipò, tra gli altri, Antonio di Onofrio Smeducci, signore di Sanseverino¹⁹.

Altrettanto frequente era il caso di coloro che pellegrinavano a s. Michele Arcangelo del Gargano, a s. Leonardo di Siponto in Puglia, a s. Nicolò di Bari, a s. Maria Annunziata di Firenze, a s. Bernardino dell'Aquila, a s. Ubaldo di Gubbio, a s. Maria di Portonovo di Ancona, a s. Nicola di Tolentino e a tanti altri santuari meno famosi²⁰.

Ma quello che attirò sempre il maggior numero di devoti sanseverinati è Loreto, che troviamo ricordato fin dalla seconda metà del '300 nei lasciti testamentari dei concittadini²¹.

Del resto è anche troppo logico pensare che i nostri padri, data la vicinanza dei luoghi e l'estrema facilità con cui saranno qua giunte le notizie della miracolosa casetta, non possono non essere accorsi numerosi a Loreto, come la loro fede dettava. Per la nostra città abbiamo poi una ragione in più di crederlo, poiché le due comunità di Sanseverino e di Recanati avevano fra loro rapporti e relazioni sia commerciali che politiche così speciali, che quei di Sanseverino andando a Recanati ed



La chiesa di S. Maria di Loreto portata dagli angeli; affissi sulla parete sono i facsimili di parti anatomiche risanate; in basso il testo di una preghiera. (Xilografia del XVI secolo).

i recanatesi venendo a Sanseverino, potevano benissimo diffondere il fatto portentoso che rendeva celebre la riva dell'Adriatico²².

La principale festa lauretana cadeva l'8 settembre (*natività di Maria Vergine*) ed in tale data il concorso della gente era grandissimo. Nelle Riformanze Consiliari del nostro Comune troviamo che il 6 settembre del 1432, il podestà di Sanseverino, volendo andare «ad festum et feriam sancte Marie de Loreto» chiedeva l'autorizzazione del Consiglio di Credenza per recarvisi. Gli statuti locali stabilivano infatti espressamente che il podestà doveva risiedere costantemente in città con i suoi ufficiali, salvo il permesso di brevi assenze da concedersi dal console e dai priori. La richiesta del podestà, Bernardo da Terni, venne accolta all'unanimità, come sempre erano approvate le concessioni dei permessi straordinari ai pubblici ufficiali, giustificate dal motivo dei pellegrinaggi²³.

Così anche il 25 agosto 1451 fu concessa licenza dal Consiglio Generale a Cicco di Bentivoglio, priore del castello di Colleluce, uno dei più importanti fortificati del Comune, il quale si doveva recare all'Aquila per lucrare l'indulgenza e adempire un voto fatto in precedenza²⁴.

Similmente il 20 ottobre 1475 dal Consiglio fu accordato il permesso di assentarsi ad Ansovino di ser Benedetto da Sarnano, cancelliere e notaio delle riformanze comunali, che intendeva recarsi a Roma per prendere il Giubileo²⁵.

Sanseverino era sul tracciato diretto dei percorsi dei pellegrini verso Loreto e quel movimento di forestieri, dapprima piuttosto modesto e poi sempre più importante sia per il numero notevole dei fedeli sia talvolta per l'elevata condizione sociale di alcuni visitatori, fece rapidamente crescere la notorietà del santuario.

È il caso del pontefice Niccolò V, che fuggito da Roma a causa della peste, venne nelle Marche, dove il contagio non si era ancora diffuso, passò per Tolentino e si portò al santuario di Loreto, dove rese omaggio alla Madonna, primo fra tutti i papi. Il 21 luglio 1449 il papa, reduce dalla sua visita lauretana, passava per Sanseverino²⁶.

Il 12 luglio 1464 ebbe occasione di sostare tra i settempedani anche il pontefice Pio II, mentre era diretto al santuario di Loreto e quindi ad Ancona per organizzare una flotta contro i Turchi²⁷.

Il progressivo imporsi della fiera annuale di Recanati strettamente legata allo sviluppo del santuario di Loreto determinò, specialmente dagli inizi del Quattrocento, un forte incremento del traffico commerciale e indirettamente dei pellegrini per le nostre strade²⁸.

Basti ricordare che il 12 agosto 1465, Cola Cagni, abitante nella villa di Gaglianvecchio nel contado di Sanseverino, disponeva nelle sue ultime volontà cinque salme di vino da distribuire ai pellegrini che si recavano a Loreto il giorno della festa. La mesquita si sarebbe dovuta effettuare, per dieci anni consecutivi dopo la morte del testatore, davanti alla chiesa di s. Maria della Pieve, un antichissimo tempio a pochi passi dall'attuale strada statale settempedana che anche in quei tempi era toccato dalla via che percorrevano i pellegrini sanseverinati e non, diretti alla S. Casa²⁹.

Il vino era allora la principale bevanda dei viandanti e la sua vendita era regolata da minuziose norme degli statuti municipali; il 6 novembre 1450, il Consiglio di Credenza del comune di Sanseverino deliberando una nuova gabella sul vino, stabiliva che ogni oste o taverniere, che svolgesse la sua attività fuori le mura della città, dovesse pagare alle casse comunali una tassa aggiuntiva. Fu deciso però che durante la festa della Vergine di Loreto e la relativa fiera di Recanati, cadenti nel mese di settembre, fosse permesso vendere vino senza alcuna ulteriore imposizione, dal rivo di Pitino fino ai confini del territorio sanseverinate: un'agevolazione speciale per i numerosi pellegrini e mercanti in viaggio lungo la strada maestra per Loreto³⁰.

Gli interessi suscitati dal movimento dei pellegrini erano certamente di ordine spirituale-religioso, ma investivano, e non marginalmente, i settori dell'economia e del commercio. Si pensi, per convalidare l'affermazione, alla proposta discussa nella seduta consiliare del 13 dicembre 1449, relativa ai numerosi forestieri che volevano venire ad impiantare osterie ed alberghi in Sanseverino per l'anno successivo, in previsione dell'intenso traffico di pellegrini diretti a Roma per il Giubileo³¹.

Non sempre i pellegrinaggi finivano lietamente: le vicende politiche, le lotte fra i partiti, le frequenti guerre avevano creato una classe di fuorilegge, che non aveva altro mezzo di sussistenza oltre l'esercizio del brigantaggio. Nel mese di settembre dell'anno 1459, tra i molti



Immagine di un pellegrino diretto a Roma per il Giubileo con l'abito caratteristico dei romei, il bordone, la bisaccia e la borraccia.

*(R. RIERA, *Historia ... del gran Giubileo MDLXXV*, Macerata 1580).*

pellegrini che andavano «ad indulgentiam sancte Marie de Loreto» ve ne erano anche alcuni di Nocera Umbra e di Camerino che fermatisi a riposare in un ospizio fuori Sanseverino, furono la notte derubati dei mantelli e delle stoffe di lana e di lino che portavano con loro, per venderle certamente alla fiera di Recanati. Il ladro, un certo Nicola di Stefano soprannominato Ongaricto, fu poi catturato e condannato a pagare una grossa multa³².

Dagli atti di questo processo si rileva un altro aspetto interessante legato ai pellegrinaggi: molti devoti viaggiatori portavano seco un carico di merci da vendere o scambiare presso i santuari. Nessuno gliene faceva rimprovero, valeva il pretesto di far fronte, col commercio, alle spese del tragitto e nello stesso tempo di unire alle finalità strettamente spirituali altre più pratiche e temporali.

Altro caso di furto dello stesso genere è ricordato nei libri delle riformanze alla data del 5 agosto 1461: un pellegrino di Ragusa che si recava a s. Maria degli Angeli per il perdono, mentre passava sotto il castello di Pitino, fu derubato da un servente di Giorgino da Montecasiano uomo d'arme dei Varano.

Il ladro venne subito arrestato, ma in suo favore scrisse al Comune alcune lettere Rodolfo da Varano chiedendone la scarcerazione. Benché dovesse essere condannato senza attenuanti poiché «eius delictum fuerit atrox et magnum», si decise tuttavia di soddisfare la richiesta del Signore di Camerino per mantenere i rapporti di buon vicinato³³.

Spesso capitavano altri incidenti o accidenti che dir si vogliano, come l'incontro con animali selvatici e feroci, diffusi anche nella nostra regione allora prevalentemente boschiva. Cola di Lemmo Procacci, sanseverinate che visse fino al 1474 e lasciò una cronaca manoscritta riguardante gli avvenimenti dei suoi tempi, ricorda un singolare episodio accaduto ad un tal Gaspare di Marco dal castello di Serralta, che in compagnia della moglie e del figlioletto si era recato in pellegrinaggio a Loreto: «Li 7 settembre 1470. Due lupi furono veduti appresso la chiesa di s. Maria di Loreto e prese in mezzo del padre e dela madre un figliolo di sei anni e tutto lo devorò e mangiò, che non lo poterono difendere, il qual figliolo era figlio di Gaspero di Marco da Seralta, castello della Communità di S. Severino»³⁴.

Altra frequente calamità del tempo erano le pestilenze che scoppiavano qua e là e, non di rado, capitava che il pellegrino visitando o attraversando una località infetta diventava apportatore della malattia mortale. Per tale ragione il Consiglio di Credenza di Sanseverino, nella seduta del 4 settembre 1468, saputo che nella città di Recanati vi era una violenta pestilenza e che «multi illuc vadant et pro devotione, indulgentia ac voto ecclesie beate Marie Laureti», proibì ai suoi cittadini di andare sia a Recanati che a Loreto, pena una notevole multa³⁵.

Certo è che per tutto il XV secolo la pratica devozionale dei sanseverinati che si recavano a Loreto doveva essere molto diffusa, mentre quasi estranee a questo genere di pellegrinaggi erano le confraternite di laici. Solo nel 1487 il Comune di Sanseverino elargì ad alcune confraternite della città mezza salma di grano perché potessero compiere un pellegrinaggio a Loreto e in quella occasione i confratelli portarono in dono alla Madonna una grossa corona d'argento³⁶.

Conviene aggiungere, tuttavia, che proprio in questo tempo incominciò a verificarsi un capovolgimento di indirizzi, nel senso che, con l'intervento via via sempre più frequente delle confraternite e del clero il pellegrinaggio tradizionale, tipico del Medioevo, cambiò sostanzialmente aspetto: da originariamente individuale diventò collettivo e nello stesso tempo venne corretto e frenato, per quanto aveva di mondano, dalle successive disposizioni ecclesiastiche.

Pertanto la fine del Quattrocento può essere fissata come *terminus ad quem* di un certo tipo di pellegrinaggio spontaneo e popolare.

NOTE

¹ I. HUIZINGA, *Autunno del Medioevo*, Firenze 1942, p. 243.

² Un argomento poco trattato dagli storici italiani è quello dei pellegrinaggi medioevali; tra gli studi moderni relativi a questi viaggi di devozione ed ai fenomeni ad essi connessi segnaliamo in particolare: P. RAJNA, *Strade, pellegrinaggi e ospizi nell'Italia del Medioevo*, in «Atti della Società italiana per il progresso delle scienze», Roma 1912, pp. 99-118; G. C. BASCAPÉ, *Le vie dei pellegrinaggi medioevali attraverso le Alpi e la pianura lombarda*, in «Archivio storico della Svizzera Italiana», XI (1936), pp. 129-169; M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori nella economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano 1948; L. DA MONTERADO, *Storia della devozione e dei pellegrini*,

naggi a Loreto (sec. XIV-XV), Bahia 1954; M. PETROCCHI, *Sulla «peregrinatio religiosa» nel Cinquecento*, in «Una Devotio Moderna nel Quattrocento italiano?», Firenze 1961; AA.VV., *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla prima Crociata*, in «IV Convegno del Centro studi sulla spiritualità medievale», Todì 1962; E. SALVIONI, *Pellegrinaggi medioevali*, Firenze 1968; V. BO, *I Pellegrinaggi nella Comunità Cristiana (Appunti e note per una ricerca storica)*, in «Bollettino dell'Anno Santo», n. 2 (sett.-ottobre 1973) pp. 89-106 e n. 6 (marzo 1974) pp. 51-67; C. A. QUINTAVALLE, *Vie dei pellegrini nell'Emilia medievale*, Milano 1977.

³ L'Archivio Notarile di Sanseverino ha sede nel Palazzo della Pretura e contiene ben 1587 protocolli originali che vanno dal 1325 al 1849. Vi sono poi le così dette copie di archivio degli atti notarili fino al presente. L'anno 1325 come data iniziale degli atti è il più antico di tutti gli altri archivi notarili della provincia di Macerata. Cfr. V. E. ALEANDRI, *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, Sanseverino 1898, p. 187; G. MAZZATINTI, *Gli archivi della Storia d'Italia*, Rocca S. Casciano 1899, Vol. II, fasc. III, pp. 192-193; E. LODOLINI, *Gli archivi notarili delle Marche*, Roma 1969, pp. 130-131.

⁴ Nell'*incipit* di alcuni testamenti è chiaramente espressa la motivazione dell'atto. Eccone alcuni dettati prima della partenza per lunghi viaggi o per la guerra. ARCHIVIO NOTARILE DI SANSEVERINO (d'ora in poi con la sigla A.N.S.), Vol. 8, *Atti di Severino Ugolini*, (3 maggio 1356), c. 4: «Thomas Cicchy Turelli de Galeo et nunc habitator terre Sancti Severini, sanus per gratiam Iesu Christi mente, sensu ac etiam corpore, volens Christi amore servire et contra reticos accedere Frolinum abbitu sante Crucis timens [...]». Ibid., Vol. 17, *Atti di Antonio di Pietro Marinutii*, (16 marzo 1430), c. 89: «Bomphilippus Marchovaldi de Sanctoseverino, sanus mente, sensu, bone memorie ac etiam et corpore volens Florentiam pergere, fortuitos casus itineris metuendo et alia periculosa accidentia repentina, nolens intestatus decedere [...]». Ibid., Vol. 35, *Atti di Raffaele di Benedetto*, (1 agosto 1460), c. 22: «Cola Francisci Cole Manfredutii dicto de Baldello de Sancto Severino, sanus per Dey gratiam mente ac corpore, iturus ad bellum, timens bellorum discrimina, nolens decedere intestatus [...]». Ibid., Vol. 50, *Atti di Battista di Lodovico*, (5 agosto 1486), c. 279: «Franciscus Dominici Venantii de terra Sanctiseverini, sanus per Dei gratiam mente, sensu ac corpore, intendens mare insulare et accedere Venetias et forte ulterius timens erumne et mortis periculum nolensque intestatus decedere [...]». Ibid., Vol. 54, *Bastardello di Bernardino Ciccolini*, (8 dicembre 1487), c. 118: «Cum hoc sit quod Iacobus Petri Lemni Procacci de Sanctoseverino velit iter capere et ire Venetiam sit que iter longum et periculosum etc., timens iudicium moretis quod in dicto itinere evenire posset [...]». Ibid., Vol. 73, *Atti di Alessandro Morsi*, (2 aprile 1556), c. 276: «Laurentius Aschanii Bruni de Sancto Severino, camerinensis diocesis, sanus per Dei gratiam mente, sensu, visu et bono intellectu ac etiam corpore, intendens se absentare a terra et territorio Sancti Severini a forsitan iturus ad arma sub principibus christianis [...]».

⁵ Vedasi in particolare l'*appendice* n. 1 dove sono ricordati alcuni testamenti di pellegrini dettati prima della partenza verso i santuari di s. Antonio di Vienne, s. Giacomo di Compostella e Roma.

⁶ Vedasi in particolare l'appendice n. 3, testamento di Grimaldesco di Rinalduccio da Lornano sotto la data 8 agosto 1420. Rimangono tuttora presenti nella vita popolare spagnola alcune forme di questi «pellegrinaggi per rappresentanza», residuo dei simili pellegrinaggi particolarmente in uso durante i secc. XV e XVI. Cfr. G. LLOMPART, *Dos notas de folklore levantino: «Evangelio de bautizo» y «Peregrinos de representaciòn»*, in «Revista de Dialectologia y Tradiciones populares», XXII (1966), pp. 7-25.

⁷ Si vedano i vari lasciti testamentari nelle appendici n. 2, 3 e 4. Un esempio interessante di «contratto di pellegrinaggio» lo riportiamo all'appendice n. 12. Altro contratto simile è ricordato da G. BOCCANERA, *Pellegrinaggi camerinesi nel '400*, in «L'Appennino Camerte», n. 31 del 30 luglio 1966, pp. 1-3.

⁸ Per il valore del fiorino a Sanseverino cfr. V. E. ALEANDRI, *Gli ebrei, le loro banche d'usura ed il monte di pietà in Sanseverino Marche*, Sanseverino 1891, p. 14; Id., *Prospetto cronologico della vita e delle opere di M. Domenico Indivini*, in «Nuova Rivista Misena», VI (1893), p. 76.

⁹ Si vedano i vari lasciti testamentari delle appendici n. 2, 3 e 4.

¹⁰ Vedasi in particolare l'appendice n. 3, testamento di Grimaldesco di Rinalduccio da Lornano sotto la data 8 agosto 1420. Anche nel secolo precedente era in uso dare al pellegrino, oltre la solita mercede, qualche capo di abbigliamento come si legge nel testamento di Giovanni di Michele Bartholomei del 4 settembre 1383: «Item voluit et mandavit dictus testator et reliquid uni persone iture Romam pro ipsius anima .IIII. libras denariorum, unam tunicam bisii et unum par calçarictorum». A.N.S., Vol. 5, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 55. Numerose notizie sull'abbigliamento caratteristico dei pellegrini sono in C. CECCHETELLI, *La vita di Roma nel Medio Evo. Le arti minori e il costume*, Roma 1951, pp. 1202-1204. Sulla vita dei pellegrini in genere cfr. S. H. HEATH, *Pilgrim Life in the Middle Ages*, Boston 1912.

¹¹ Per i numerosissimi lasciti testamentari per pellegrinaggi al santuario francese di s. Antonio di Vienne vedasi l'appendice n. 2.

¹² Sui vari aspetti del culto di s. Antonio di Vienne, con particolare riferimento al «fuoco di s. Antonio» vedasi J. DAVID, *Les reliques de Saint Antoine et son culte*, s.v. *Antoine (saint)*, in «Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques», Parigi 1924, T. III, coll. 732-733; A. M. BOZZONE, *Fuoco di s. Antonio*, in «Dizionario Ecclesiastico», Torino 1953, pp. 173-174; P. CERUTTI, *Herpes Zoster*, in «Enciclopedia Medica Italiana», Firenze 1953, coll. 45-50; W. NAUMANN, *Pani curativi e pani figurati*, in «Rivista Ciba», VII (1954), pp. 1623-1624; A. RIGOLI, *Folklore di s. Antonio abate*, s.v. *Antonio abate*, in «Bibliotheca Sanctorum», Roma 1962, Vol. II, coll. 114-115; M. CIRMENI BOSI, *Iconografia (di s. Antonio abate)*, ibid., col. 122; P. TOSCHI, *Invito al folklore italiano*, Roma 1963, p. 262.

¹³ Particolarmente illuminanti sono due testamenti dei primi anni del Cinquecento; testamento di Piergentile di Lucarello dal castello di Serralta (11 settembre 1504): «Item

reliquit tempore epidimie sive pestis mictere unum hominem ad sanctum Antonium Vienne pro voto facto ipsi sancto Antonio». Testamento di Sante di Gentile dalla villa di Stigliano (23 settembre 1505): «Item reliquit supradictus testator in eius testamento ut miceret unum ad sanctum Antonium Vienne quod votum fecit mater infrascripti testatoris tempore pestis pro eius filiis videlicet Sancte testatore predicto et Austino et pro labore et mercede eundi ad sanctum Antonium reliquit florenos duodecim mone- te». A.N.S., Vol. 72, *Atti di Antonio di Luca*, c. 52 e c. 89. Per le pestilenze che colpirono Sanseverino cfr. R. PACIARONI, *Epidemie in Sanseverino nel '400 e '500*, in «Miscellanea Settempedana», I (1976), pp. 93-107. Non sarà inutile ricordare, a questo proposito, che con la parola *pestilenza* o *moria* indicavasi nel Medioevo qualunque genere di malattia epidemica rapidamente diffusibile, o anche qualsiasi malattia che, per causa differente dal contagio vero e proprio (intossicazioni, carenze alimentari, ecc.) dava luogo a una «epidemia» intesa nel senso proprio del termine. Cfr. A. PAZZINI, *Storia della Medicina*, Milano 1947, pp. 531-533.

¹⁴ Per i lasciti testamentari a scopo di pellegrinaggi al santuario spagnolo di s. Giacomo di Compostella, vedasi l'*appendice* n. 3. Sui pellegrinaggi a s. Giacomo ed il loro significato storico, religioso e culturale, è fondamentale l'opera di L. VAZQUEZ DE PARGA - J. M. LACARRA - J. URIA RIU, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, 3 voll., Madrid 1948-1949. Vedasi anche E. LAMBERT, *Les routes de pèlerinage vers Compostelle*, Paris 1950.

¹⁵ Dante aggiunge: «È però da sapere, che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio dell'Altissimo. Chiamansi *palmieri* in quanto vanno oltremare là onde molte volte recano la palma. Chiamansi *peregrini* in quanto vanno alla casa di Galizia, però che la sepoltura di santo Jacopo fu la più lontana dalla sua patria, che d'alcuno altro Apostolo. Chiamansi *romei* in quanto vanno a Roma là ove questi ch'io chiamo peregrini andavano». *Vita Nova*, cap. 41.

¹⁶ Cfr. E. VILLIERS, *Amuleti, talismani ed altre cose misteriose*, Milano 1957, pp. 87-90, 128-131. Sulle insegne dei pellegrini si veda la ricca bibliografia citata da C. BERTELLI - F. GRIMALDI, *Oggetti devozionali antichi rinvenuti nella Santa Casa di Loreto*, in «Studia Picena», XXXVI (1968), pp. 106-108, n. 6.

¹⁷ Cfr. in proposito G. BATTELLI, *Le più belle leggende cristiane*, Milano 1925, pp. 160-177. La prima notizia di un sanseverinate pellegrino a Compostella l'abbiamo trovata in un atto notarile del 13 aprile 1384. Sotto questa data risulta che Giacomo Leve di Sanseverino si era messo in società con un certo Vanni da Recanati per esercitare l'arte del fabbro, ma l'attività non era mai iniziata poiché il detto Giacomo «sit absens qui ivit ad visitandum ecclesiam sancti Iacobi» e, in attesa del suo ritorno, volendo la madre mantenere la società contratta dal figlio, consegna al suddetto Vanni tutte le attrezzature necessarie per l'esercizio del mestiere di fabbro. Cfr. A.N.S., Vol. 6, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 61.

¹⁸ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SANSEVERINO (d'ora in poi con la sigla A.S.C.S.), *Libro di entrata ed esito dal 1413 al 1417*, c. 52v: «Alovisio de Agnono de Apructio

qui iam fuit pagium Checchi, eunti cum uno soto die .XXIII. ad beatum Iacobum de Galitia, amore Dei, ducatum unum».

¹⁹ Nel testamento di Guglielmo Cicchi da Sanseverino, del 4 dicembre 1399, si legge: «Item reliquit, voluit et mandavit quod dentur et solvantur causa ornandi Crucifixum sancte Marie Madalene videlicet Crucifixum qui portatus fuit quando Antonius Nofrius ivit ad sanctam Mariam de Angelis cum vestimentis albis, et dictus Guglielmus etiam ivit cum ipso, .X. florenos auri [...]». Copia di tale testamento è nel volume *Diversorum*, ms. in Archivio Vescovile di Sanseverino, cc. 111-114, e in G. RANALDI, *Memorie manoscritte degli uomini illustri di Sanseverino*, ms. 52 della Biblioteca Comunale di Sanseverino, cc. 290-295v. L'episodio è ricordato anche da G. C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, Macerata 1837, Vol. II, p. 175; Id., *Saggio storico sopra l'ordine serafico in Sanseverino*, Macerata 1839, p. 58. Anche in precedenza questa devozione era diffusa: le cronache francescane ricordano l'episodio di un tale di Sanseverino che verso il 1335, in viaggio per Assisi per il «perdono», fece la sua confessione generale nel convento dei francescani di Pioraco, ma morì prima del ritorno. Vedi P. SABATIER, *Tractatus Francisci Bartholi de indulgentia S. Mariae de Portiuncula*, Paris 1900, pp. 59-61. Per i lasciti testamentari a favore di pellegrinaggi a s. Maria degli Angeli vedasi l'*appendice* n. 3, mentre per quanto concerne la storia del santuario e dell'indulgenza della Porziuncola cfr. E. M. GIUSTO - R. POLITICCHIA, *Storia documentata della Porziuncola*, S. Maria degli Angeli 1926.

²⁰ Di questa frequenza ne fanno prova i lasciti testamentari per pellegrinaggi e devozionali dei sanseverinati verso le chiese ed i santuari situati nella regione marchigiana e al di fuori di essa: vedasi l'*appendice* n. 3.

²¹ La prima notizia relativa a Loreto, rinvenuta nell'archivio notarile di Sanseverino, risale al 4 settembre 1383 e precisamente in un lascito testamentario di Giovanni di Michele Bartholomei: «Item reliquit uni persone mictende ad ecclesiam sancte Marie Orete (sic) et Porti novi .XL. soldos». A.N.S., Vol. 5, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 55. Il Leopardi registra un legato alla data del 6 luglio 1396 di Simone di Monaldo da Sanseverino che lascia «pro anima Francisci Berardi .XL. libras denariorum» a santa Maria di Loreto. Cfr. M. LEOPARDI, *La Santa Casa di Loreto. Discussioni istoriche e critiche*, Lugano 1841, p. 156. Per i lasciti del secolo successivo vedasi l'*appendice* n. 4.

²² Per i molteplici rapporti tra Sanseverino e Recanati cfr. M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, a cura di R. VUOLI, Varese 1945, Vol. I, p. 159, 428, 469, 518.

²³ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1431 al 1433*, cc. 184-184v. Cfr. *appendice* n. 5.

²⁴ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1451 al 1452*, c. 26v: «Magnifici domini consul et priores dicte terre una cum toto spectabili Consilio Generali dederunt licentiam Ciccho Bentivogli priori de castro Collis Lucis eundi Aquilam ad indulgentiam, ut adimplere posset votum iam per eum ut dicitur factum».

²⁵ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1475 al 1478*, cc. 3-3v. Cfr. *appendice* n. 10.

In due lasciti testamentari del 1349 troviamo documentata per la prima volta la devozione dei sanseverinati verso il Giubileo. Nel testamento di donna Margherita, moglie del fu Angeluccio di Pietro Georgi, in data 9 luglio 1349, si legge: «Item voluit et mandavit quod unus filiorum suorum tempore perdoni mangni de Roma presentis futuri vadat ad Romam pro anima sua et habeat de suprascriptis denariis centos soldos et si noluerit ire vel non potuerit, voluit quod per eum vel ipsos detur uni bone persone quod vadat ad dictum perdonum pro anima sua». Similmente leggiamo in un altro testamento, datato 10 luglio 1349, di donna Lemutia moglie di Domenico alias Lagana: «Item voluit et mandavit quod per infrascriptos comissales mittatur duos bone persone quod vadat tempore mangni perdoni de Roma, quod vadat pro anima sua et Dominicij eius viri et detur eis centum soldos pro colibet». A.N.S., Vol. 2, *Atti di Guglielmo Iohannutii*, c. 90v e 91v.

²⁶ La testimonianza di questo passaggio del papa per Sanseverino la desumiamo da un frammento della sincrona Cronaca Riminese ove si legge: «Nel detto millesimo (1449) del mese di giugno si parti papa Niccolò da Roma per la moria e venne a Spoleti e li morirono molti cortigiani. Del detto mese si parti il papa e andò a Tolentino nella Marca e poi andò a visitare la nostra graziosa Madonna santa Maria de Loreto e poi andò a S. Severino [...]». *Cronaca Riminese (Continuatio annalium Ariminensium per alterum auctorem anonymum)*, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Vol. XV, Milano 1729, col. 964; Id., *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*, Milano 1744, T. IX, pp. 437-438.

²⁷ Cfr. V. E. ALEANDRI, *Pio II e la Crociata contro i Turchi secondo le Memorie e i Documenti dell'Archivio Settempedano*, in «Arte e Storia», XV (1896), pp. 130-134; 140-142.

²⁸ Per la fiera di Recanati e la sua importanza storico-commerciale vedasi L. ZDEKAUER, *Per una storia delle fiere di Recanati*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie III, vol. II (1918), pp. 247-264; R. GARBUGLIA, *Il porto e la fiera di Recanati nei secoli XV e XVI*, in «Studi Maceratesi», IX (1973), pp. 39-63.

²⁹ A.N.S., Vol. 35, *Atti di Raffaele di Benedetto*, (12 agosto 1465), c. 36v; cfr. *appendice* n. 4.

³⁰ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1450 al 1452*, c. 41: «[...] in festo beate Virginis Loreti quod de mense septembris celebratur durantibus nundinis in solemnitatem eius festi in civitate Ricineti, sit licitum et permittatur cuivis vendere vinum seu tabernare a rivo Pitini usque ad confines libere et sine ullo gravamine novo, servata tamen debita solutione que debetur ex antiqua consuetudine ipsi gabelle vini seu cuivis alteri».

³¹ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1449 al 1450*, cc. 3-4v. Cfr. *appendice* n. 6. Anche il Comune aveva voluto approfittare dell'evento ed il 1 novembre 1449 aveva stabilito di aumentare la gabella della carne e del vino, in previsione del passaggio dei pellegrini negli alberghi e nelle taverne sanseverinati «actento maxime anno Iubilei». *Ibid.*, *Rif. Cons. dal 1448 al 1449*, cc. 155-156v.

³² A.S.C.S., *Liber Maleficiorum domini Simonis de Rainerii de Nursia potestatis terre Sancti Severini - 1459 -*, cc. 150-150v. Cfr. *appendice n. 7*. Vogliamo ricordare che anticamente la strada che passava lungo la valle del Potenza era la più corta e la più comoda per venire dall'Umbria alle Marche; in proposito cfr. C. LILI, *Dell'istoria di Camerino*, Macerata 1649-'52, I, pp. 229-230; G. DOMINICI, *La via Flaminia per Ancona e la «Nuceria» degli Umbri e dei Romani*, in «Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria», XXXIX (1942), pp. 5-101; G. PAGNANI, *I viaggi di s. Francesco d'Assisi nelle Marche*, Milano 1962, pp. 2-4.

³³ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1459 al 1461*, cc. 321-323. Cfr. *appendice n. 8*.

³⁴ R. PACIARONI, *La Cronaca di Cola di Lemmo Procacci da Sanseverino (1415-1475)*, in «Studi Maceratesi», X (1974), p. 280.

³⁵ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1468 al 1470*, cc. 73v-74v. Cfr. *appendice n. 9*.

³⁶ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1483 al 1488*, cc. 211v-212v. Cfr. *appendice n. 11*; vedasi anche P. V. MARTORELLI, *Teatro istorico della Santa Casa Nazarena della B. Vergine Maria*, Roma 1733, T. II, p. 402; U. CHEVALIER, *Notre-Dame de Lorette*, Paris 1906, p. 236. Vogliamo aggiungere che già il 3 dicembre 1486 il Comune aveva concesso la somma di dieci fiorini ai confratelli di s. Maria della Misericordia da impiegarsi «in fabrica corone quam facere et largiri intelligent devotissime ecclesie sancte Marie de Laureto». A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1483 al 1488*, cc. 197-198.

(Edito in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», Anno 83° - 1978. Ancona, presso la Deputazione di storia patria per le Marche, 1979, pp. 107-156. È stata omessa l'appendice dei documenti).

CONFRATERNITE SANSEVERINATI A LORETO NEI SECOLI XV-XVII

La devozione dei Sanseverinati verso la Madonna di Loreto non si è mai limitata ai caratteristici falò e al suono delle campane nel cuor della notte del 10 dicembre, a ricordo della leggendaria traslazione della santa Casa di Nazareth ma, come testimoniano vari documenti, questi segni non sono che tenui simboli di un culto affettuoso, non comune, ininterrotto nel corso dei secoli¹.

Fin dalla seconda metà del Trecento troviamo testamenti di concittadini con lasciti di denaro alla chiesa di Loreto, ma la devozione alla Vergine Lauretana ebbe in Sanseverino splendide manifestazioni soprattutto in edificazioni di cappelline ed altari, in feste e donativi, in processioni e pellegrinaggi. I pellegrinaggi a Loreto in particolare, numerosi e ben organizzati, costituiscono un'edificante caratteristica del culto lauretano in tutti i tempi, ma specialmente nei secoli XV-XVII².

Dapprima lasciati alla libera iniziativa popolare, divennero in seguito oggetto di speciali delibere del pubblico Consiglio. Si decideva l'epoca del pio viaggio e si dava il permesso per raccogliere offerte, poiché mai si osava presentarsi alla santa Casa a mani vuote. Dono frequente era una corona di valore. All'epoca stabilita si partiva processionalmente dal paese a piedi, col clero e le confraternite, al canto delle litanie alternate da altri canti devoti³.

Gli uomini, un tempo, quelli delle nostre campagne ed anche dei centri minori, erano destinati a passare quasi tutta la vita nello stesso luogo dove erano nati e non certo potevano coltivare ambizioni turistiche; solo la loro pietà religiosa giustificava la visita al santuario lauretano, da soli o in comitiva, per sciogliere un voto, per propiziare o ringraziare la Madonna.

La prima notizia certa di confraternite sanseverinati che si siano recate a Loreto la troviamo sullo scorcio del secolo XV. Infatti il 3 dicembre 1486 il Consiglio di Credenza del comune di Sanseverino aveva concesso la somma di dieci fiorini ai confratelli di s. Maria della Misericordia da impiegarsi nell'acquisto di una corona da offrire alla chiesa di s. Maria di Loreto e nel maggio dell'anno successivo lo stesso Con-

siglio deliberava di elargire ad alcune confraternite della città mezza salma di grano perché potessero compiere un pellegrinaggio a Loreto e in quella occasione portare in dono alla Madonna una corona⁴.

Oltre ai donativi di corone, era usanza di tutte le popolazioni marchigiane portare in offerta, nelle loro processioni a Loreto, la riproduzione in piccola forma d'argento della loro terra o castello. Sanseverino non fu da meno delle altre città e probabilmente verso il 1538 offrì al tesoro della santa Casa l'immagine della città disegnata con piastra d'argento del peso di tre libbre⁵.

Sanseverino era spesso toccata anche dal passaggio di confraternite forestiere che si recavano a Loreto: nel 1523 per l'accoglienza di una confraternita di Bolsena in transito per la nostra città furono spesi dal Comune un fiorino ed undici bolognini; nel 1562 è ricordata una confraternita di Fabriano a cui furono offerti per elemosina vino, pane e cacio e nel 1564 ad una confraternita di Napoli fu ugualmente distribuita la colazione⁶.

Nella prima metà del XVI secolo travagliarono per più anni Sanseverino le intestine fazioni suscitate da inimicizie fra le nobili famiglie Gentili e Caccialupi e solamente nel 1564 i partiti vennero ad una pace solennemente stipulata innanzi al Governatore della Marca, nella chiesa maggiore di s. Severino⁷.

Per ringraziamento della seguita concordia, il Consiglio comunale, il 4 giugno 1564, decretò il voto di una solenne processione alla Madonna di Loreto a cui dovevano partecipare tutte le confraternite della città e stabili di portare in dono venticinque scudi⁸.

La processione era prevista per la metà del mese di settembre successivo, ma la deliberazione non ebbe effetto e solo quattro anni più tardi, il 20 maggio 1569, il Consiglio, in adempimento alla promessa fatta, ordinò l'esecuzione del pellegrinaggio alla santa Casa e, affinché tutto procedesse con buon ordine, elesse una commissione di otto cittadini investiti di ampia autorità⁹.

Nonostante la dispersione dei libri di camerlengato delle numerose confraternite del tempo, si è salvato fortunatamente un «Libro della Confraternita del Corpus Domini dal 1559 al 1593» che ci dà un'idea abbastanza indicativa della frequenza dei pellegrinaggi durante la se-



Tavolette votive dipinte che venivano portate dai pellegrini in dono alla Santa Casa di Loreto per ringraziamento di guarigioni ottenute. (Sanseverino, Biblioteca Comunale).

conda metà del XVI secolo¹⁰. Così dalle ricevute di spesa sappiamo che nel 1562, 1566, 1576, 1579, 1582 e 1589 la suddetta confraternita del Corpus Domini si era recata in pellegrinaggio a Loreto, a volte accompagnata anche da cantori o da gruppi di disciplinati. Le spese principali comprendevano il vitto per i confratelli ed il dono da portarsi alla Madonna; eventuali altre uscite erano costituite da contributi dati a privati che volevano pellegrinare alla città mariana o a compagnie forestiere transanti per Sanseverino¹¹.

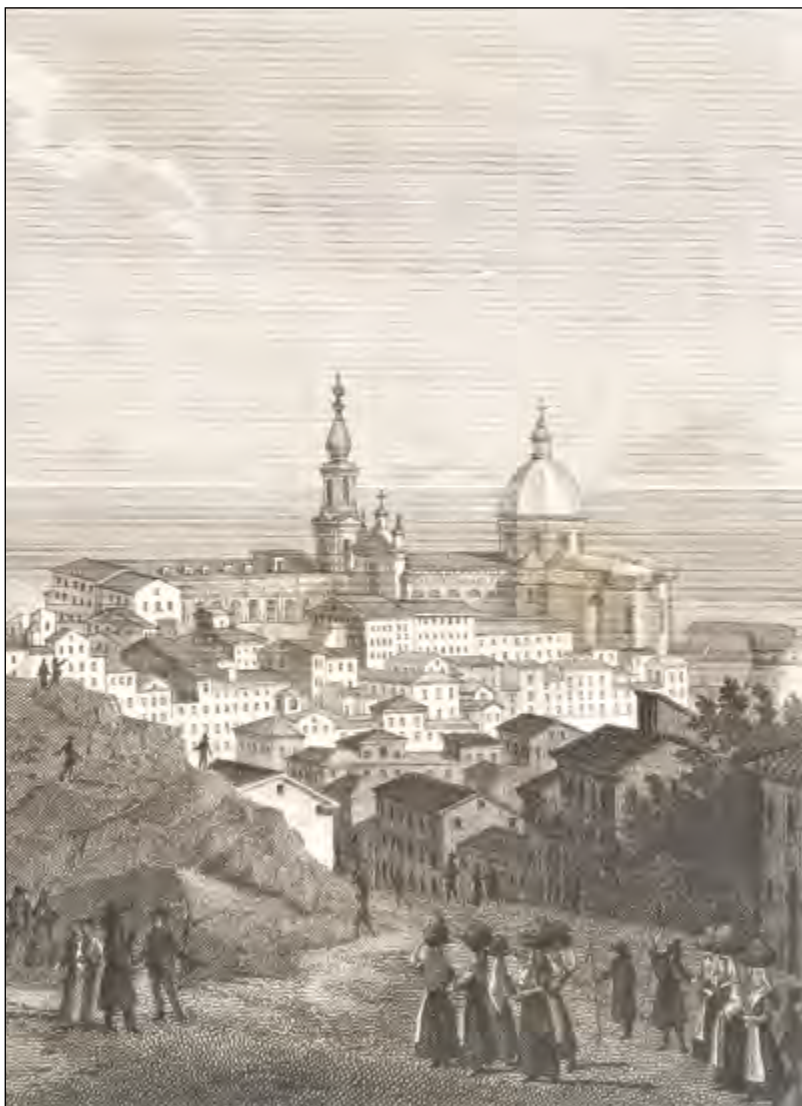
Nell'anno 1579 la venerabile arciconfraternita della Trinità di Roma, pellegrinando a s. Maria di Loreto, passò per Sanseverino e fu alloggiata in città dalla locale confraternita del SS. Salvatore¹²; questa poi si unì a quella romana nel viaggio alla s. Casa e tutti i pellegrini furono «splendidamente» alloggiati a Loreto, avendo contribuito il Comune e vari cittadini alle spese¹³.

La nostra confraternita del Salvatore era stata aggregata fin dal 4 giugno 1575 all'arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini di Roma¹⁴ e nello stesso anno, in occasione del Giubileo, si era recata insieme ad altre confraternite sanseverinane alla visita dei luoghi santi di quella città, «le quali andavano cadauna vestite di sacco del proprio colore e furono ricevute e accolte con molta amorevolezza nell'ospizio della SS. Trinità»¹⁵.

Altro passaggio per Sanseverino fece la sunnominata confraternita romana diretta a Loreto nell'anno 1602, accompagnata dal cardinale Alessandro Peretti, pronipote di Sisto V, e dal Consiglio di Regolato fu all'unanimità deciso di «farli alcuna charità e mostrarli in qualche parte effetto di gratitudine»¹⁶; il Comune contribuì inoltre con 60 scudi alle spese per ospitarli in città¹⁷. Alla moltitudine dei pellegrini romani si unì anche la nostra confraternita del Salvatore fino al santuario lauretano¹⁸.

Il 26 aprile 1650 la confraternita del Salvatore andò nuovamente a Loreto e tornando di notte a Sanseverino si recò a rendere omaggio alla chiesa di s. Maria dei Lumi, alla luce delle fiaccole¹⁹.

In un libro di battesimi della chiesa di s. Lorenzo in Doliolo, sotto la data 8 maggio 1653, si trova registrato, per mano del parroco don Hilario Collio, il passaggio per Sanseverino di una confraternita di Firenze che andava a presentare un dono alla s. Casa²⁰.



*Incisione in rame raffigurante la città di Loreto e il complesso del santuario costituito dalla basilica e dal palazzo apostolico visti da Montereale. (G. FERRI, *La Santa Casa di Nazareth e la città di Loreto*, Macerata 1853).*

Un nuovo pellegrinaggio a Loreto vi fu il 9 ottobre 1675 capeggiato dalla confraternita del Salvatore «cum qua homines plus quam quingenti processionaliter accessere»²¹.

Dopo Loreto, Roma è stata sempre la più insigne meta di pellegrinaggi delle confraternite sanseverinatesi ed a conclusione di questa breve ricerca ci piace ricordare la solenne processione preparata per il Giubileo del 1575, che ripetuta nell'altro più grandioso del 1600, diede l'esatta misura della munificenza del luogo onde era partita²².

NOTE

¹ Dichiarato festivo per tutte le Marche, fin dal 1613, il 10 dicembre, anniversario della Traslazione, non si tardò a festeggiare con solennità ed anche con pompa esteriore tale ricorrenza. Varie disposizioni comunali su tali festeggiamenti si trovano negli atti consiliari di Sanseverino. Cfr. ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SANSEVERINO (d'ora in poi con la sigla ASCS), *Riformanze Consiliari dal 1618 al 1621*, 27 novembre 1619, cc. 110-111; *Ibid.*, 5 dicembre 1619, cc. 113v-114v; *Ibid.*, *Rif. Cons. dal 1644 al 1648*, 9 dicembre 1644, cc. 16v-20.

² Si veda sull'argomento R. PACIARONI, *La società sanseverinate del Quattrocento: i pellegrinaggi*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», LXXXIII (1978), pp. 107-156.

³ Anche i vescovi diocesani si interessavano al buon svolgimento dei pellegrinaggi e particolarmente all'intervento delle confraternite. Nel sinodo di mons. Francesco Sperelli, vescovo di Sanseverino (1631-1646), se ne ha un primo esempio: «Peregrinationem ad pia loca praecipue ad almam Aedem Lauretanam non improbamus, sed pro itineris expensis redditus confraternitatis non expendantur, ne, quae in pauperum sustentatione sunt eroganda, in propriam confratrum commoditatem applicentur, sed ipsi confratres, qui illo proficiscentur sumptibus propriis sibi provideant et si quis contra fecerit de proprio societati restituat, nisi adsit legatum pium ad hunc effectum» (cfr. *Decreta Synodalia publicata die 17-18 septembris 1640 in ecclesia Cathedrali S. Severini*, ms. in Archivio Vescovile di Sanseverino, p. 73). Similmente si legge nel sinodo del suo successore mons. Angelo Moidalchini (1646-1677), cfr. *Decreta Synodalia ab illustriss. et reverendiss. D. Fr. Angelo Moidalchino ord. praed. Episcopo S. Severini in Dioecesana Synodo promulgata Anno Domini MDCLII*, Roma 1653, p. 56.

⁴ ASCS, *Rif. Cons. dal 1483 al 1488*, cc. 197-198, cc. 211v-212v. Vedasi anche P. V. MARTORELLI, *Teatro storico della Santa Casa Nazarena della B. Vergine Maria*, Roma 1733, T.II, p. 402; U. CHEVALIER, *Notre-Dame de Lorette*, Paris 1906, p. 236; R. PACIARONI, *La società sanseverinate*, cit., p. 129.

⁵ P. V. MARTORELLI, *Teatro storico*, cit., Roma 1732, T. I, p. 383. Anche nel 1503 il Comune aveva messo a disposizione una tazza di argento «onde farsi la terra di Sanseverino in argento» da offrire al santo patrono della città per averla liberata da un assedio. Cfr. ASCS, *Rif. Cons. dal 1502 al 1504*, cc. 180-183v; *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1502 al 1505*, c. 96v.

⁶ Per il passaggio della confraternita di Bolsena cfr. ASCS, *Rif. Cons. dal 1523 al 1524*, 2 agosto 1523, cc. 12v-14; *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1521 al 1523*, c. 214v. Per le confraternite di Fabriano e di Napoli vedi il *Libro della Confraternita del Corpus Domini dal 1559 al 1593*, ms. n. 59 della Biblioteca Comunale di Sanseverino (d'ora in poi con la sigla BCS), c. 58 (30 aprile 1562), c. 79 (21 marzo 1564).

⁷ Vari storici parlano delle fazioni Caccialupi e Gentili: V. CANCELLOTTI, *Historia della città di Settempeda*, BCS, ms. n. 18, cc. 59-63; G. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, BCS, ms. n. 8, Vol. VII, Lib. VI, pp. 798-814; L. CONVENTATI, *Libro delle Paci*, ms. copia del Talpa in appendice alle *Memorie*, cit., Vol. XI, pp. 1463-1526; G. RANALDI, *Indice con osservazioni ed aggiunte alle Memorie del Talpa*, BCS, ms. n. 9, Vol. I, pp. 136-137; *Idem*, *Memorie di Belle Arti*, BCS, ms. n. 30/A, Vol. I, P. I, pp. 81-82; *Idem*, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso presso la Città di Sanseverino nel Piceno*, Macerata 1837, p. V e p. 5; G. C. GENTILI, *Sopra l'ordine serafico in Sanseverino etc.*, Macerata 1839, p. 100; *Idem*, *De Ecclesia Septempedana*, Macerata 1838, Vol. III, p. 95; V. E. ALEANDRI, *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, Sanseverino 1898, pp. 59-60. I capitoli della pace Caccialupi-Gentili sono in *Miscellanea di cose comunali*, BCS, ms. n. 47, pp. 106-109.

⁸ ASCS, *Rif. Cons. dal 1562 al 1564*, 4 giugno 1564, cc. 186v-188.

⁹ *Ibid.*, *Rif. Cons. dal 1567 al 1569*, 20 maggio 1569, c. 177.

¹⁰ Questo grosso volume manoscritto, oggi conservato nella Biblioteca Comunale di Sanseverino, apparteneva antecedentemente allo studioso locale Giuseppe Ranaldi (1790-1854). In esso sono contenuti i più antichi capitoli della Compagnia, l'elenco dei confratelli, l'amministrazione con le spese. Vedi G. RANALDI, *Catalogo di codici e memorie manoscritte possedute da me G.R. arpinate*, BCS, ms. n. 72, p. 133; *Idem*, *Memorie di belle arti*, cit., c. 92/5 e sgg.

¹¹ *Libro della confraternita*, cit., c. 48, 58, 61v, 62, 64v-65, 79, 95v, 127v, 133v, 134v, 145, 150, 157, 166v, 222v. La confraternita del SS. Sacramento o del Corpus Domini sorse nel 1513; ebbe il suo oratorio vicino alla chiesa di s. Agostino ed aveva l'obbligo di accompagnare il Sacramento per il viatico, dare ogni anno la dote a tre zitelle e fare altre opere pie. Vedi V. CANCELLOTTI, *Historia*, cit., c. 117 e G. TALPA, *Memorie*, cit., Lib. VI-1, pp. 720-721. La compagnia aveva i suoi statuti stampati per la prima volta a Camerino dal Gioioso nel 1616 e la seconda a Sanseverino dall'Ercolani con il titolo: *Capitoli e costituzioni della venerabile Confraternita del Santissimo Sacramento eretta in Sanseverino nel principio del pontificato di papa Leone X e quindi*

aggregata nel 1543 all'arciconfraternita sotto lo stesso titolo della Minerva in Roma, Sanseverino 1845.

¹² G. RANALDI, *Raccolta di notizie per le Memorie storiche di santa Maria del Glorioso*, BCS, ms. n. 56/A, Vol. I, p. 317; ms. n. 56/B, Vol. II, p. 83; Idem, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso*, cit., p. XVIII e pp. 36-37. Anche nel precedente anno 1578 la confraternita della SS. Trinità di Roma era passata per Sanseverino, come risulta da due bollette di spesa nel *Libro della confraternita*, cit., c. 133v (14 aprile 1578) e c. 134v (16 ottobre 1578).

¹³ B. CRIVELLI, *Istoria della fondazione della Congregazione dell'Oratorio della Città di S. Severino*, p. 13, ms. inserito nell'opera di G. RANALDI, *Notizie per le memorie storiche di S. Maria de' Lumi*, BCS, ms. n. 61/C, Vol. III, fasc. A.

¹⁴ F. ACCHILLEI, *Principio et origine della Compagnia del Salvatore della Città di S. Severino*, ms., p. 12, citato in G. RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso*, cit., p. 37. La confraternita del Salvatore fu eretta nella omonima chiesa, posta fuori le mura di Sanseverino, dal sacerdote Severino Terrazzani intorno alla metà del 1500. Vedi G. TALPA, *Memorie*, cit., Lib. VI-1, p. 831. Gli statuti di questa confraternita esistono in due edizioni, la prima stampata a Camerino dal Gioioso e la seconda a Perugia da Petrucci e Naccarini. Cfr. *Capitoli della Venerabile Compagnia del Salvatore di Sanseverino*, Camerino 1573; *Regola della venerabile Compagnia del Salvatore posta nella chiesa della Madonna Santissima dei Lumi di San Severino*, Perugia 1611.

¹⁵ G. TALPA, *Memorie*, cit., Lib. VI, pp. 858-859. Vedasi anche V. CANCELLOTTI, *Historia*, cit., c. 65; G. RANALDI, *Indice con osservazioni ed aggiunte*, cit., Vol. III, pp. 553-557.

¹⁶ ASCS, *Rif. Cons. dal 1601 al 1603*, 1 aprile 1602, cc. 83-84.

¹⁷ *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1593 al 1602*, 30 ottobre 1602, c. 102.

¹⁸ B. CRIVELLI, *Istoria della fondazione*, cit., p. 13, vedilo in G. RANALDI, *Notizie per le memorie storiche di S. Maria de' Lumi*, cit., Vol. III, fasc. A.

¹⁹ *Acta Collegii Sanctae Mariae Luminum - Liber I (1601-1683)*, p. 215, citato in G. RANALDI, *Notizie per le memorie storiche di S. Maria de' Lumi*, BCS, ms. n. 61/B, Vol. II, P. II, p. 582. Si ricorda pure che il 17 ottobre 1650 la confraternita del Salvatore andò a Roma per il Giubileo ed il 3 luglio 1677 fece pellegrinaggio al santuario di S. Nicola di Tolentino. *Ibid.*, p. 583 e p. 593.

²⁰ *Liber baptizatorum a mense octobris 1609 ad mensem septembris 1715*, ms. in Arch. Parrocchiale di s. Lorenzo in Doliolo di Sanseverino, c. 89 v.

²¹ *Acta Collegii*, cit., p. 270 riportato da G. RANALDI, *Notizie per le memorie storiche di S. Maria de' Lumi*, cit., Vol. II, P. II, p. 591.

²² Vari storici e cronisti ci hanno tramandato la notizia della numerosa partecipazione di cittadini e confraternite di Sanseverino a Roma negli anni 1575 e 1600, per l'acquisto dell'indulgenza del Giubileo. Si vedano A. PIENTINI, *Le pie narrazioni dell'opere più memorabili fatte in Roma l'anno del Giubileo 1575, Viterbo 1577*, p. 53, 64, 82, 315; R. RIERA, *Historia utilissima et dilettevolissima delle cose memorabili passate nell'alma città di Roma l'anno del Gran Giubileo MDLXXV*, Macerata 1580, p. 152; V. CANCELOTTI, *Historia*, cit., cc. 65-65v; G. SEVERANO, *Memorie sacre delle sette chiese di Roma e di altri luoghi che si trovano per le strade di esse*, Roma 1630, p. 123; G. B. CANCELOTTI, *Vita di S. Severino vescovo settempedano e di S. Vittorino suo fratello*, Roma 1643, pp. 244-245; G. SCAMPOLI, *Vita della venerabile suor Francesca del Serrone*, Macerata 1649, p. 42, 47; G. B. CANCELOTTI, *Vita della venerabile serva di Dio Francesca dal Serrone*, Roma 1665, pp. 95-113; G. MARCIANO, *Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio*, Napoli 1693, T. II, p. 94; G. TALPA, *Memorie*, cit., Lib. VI, pp. 858-859; S. SERVANZI COLLIO, *Iscrizioni risguardanti soggetti e fatti vari della Città di Sanseverino poste fuori della medesima*, Macerata 1841, p. 8, 29; G. RANALDI, *Indice con osservazioni*, cit., Vol. III, pp. 553-557. Nella Biblioteca Comunale di Sanseverino esiste anche il frammento manoscritto della relazione di un pellegrinaggio a Roma di alcune confraternite sanseverinanti nel 1600. Cfr. *Miscellanea ecclesiastica e civile*, BCS, ms. n. 41, pochi ff. ms. aggiunti in fine a questo volume di stampati.

(Edito in «Piceno». Periodico del Centro di studi storici ed etnografici del Piceno, Anno V, n. 1-2, dicembre 1981, pp. 81-85).

PELEGRINI SANSEVERINATI A SAN GIACOMO DI COMPOSTELLA

In un pregevole studio su *Il pellegrinaggio compostellano e l'Italia* dell'illustre ispanista Jole Scudieri Ruggieri, apparso qualche anno fa e al quale rimandiamo per una precisa documentazione in proposito, si rileva come la partecipazione italiana al pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella abbia lasciato scarse tracce, sia nella nostra letteratura, sia nel nostro folklore, sia nell'opera degli studiosi stranieri che trattarono l'argomento in riferimento ad altri paesi¹.

Il discorso non ci sembra possa essere esteso genericamente ad ogni parte della nazione ed in particolare alla nostra regione, le Marche, dove è opportuno ricordare esistono, sia nella letteratura dotta² e popolare³ che nell'arte figurativa⁴, elementi utili per la ricostruzione di quel fenomeno sociale di vastissima portata che va sotto il nome di pellegrinaggio jacobeo.

Ma è soprattutto negli archivi marchigiani che si conservano molte memorie di pellegrinaggi a S. Giacomo di Compostella, specialmente nei secoli XIV e XV. Purtroppo è un tema pochissimo conosciuto per mancanza di scavi documentari e studi specifici, nonostante la ricchezza dei fondi posseduti⁵. Nel corso delle nostre ricerche, necessariamente limitate e parziali, ne abbiamo preso appunti e stralci dei quali diamo fugace resoconto, quali documenti di un aspetto non trascurabile della storia di quei tempi.

La notizia più antica di un marchigiano pellegrino a Compostella l'abbiamo trovata in una pergamena dell'Archivio Storico Comunale di Montecosaro. In un giorno non leggibile del dicembre 1341 tale Pietro Festa, originario di Caldarola ma abitante a Montecosaro, essendo malato e probabilmente in fin di vita, dettava il suo testamento. Tra le diverse volontà stabiliva anche la restituzione di una certa somma alla nuora Firmana, moglie di suo figlio Giovanni, come aveva già disposto in un altro testamento, scritto «*quando ivit ad Santum Iacobum de Galitia*». Si deduce pertanto che Pietro Festa era stato negli anni precedenti a Compostella e, come la maggior parte dei viaggiatori responsabili, aveva dettato il testamento prima della partenza⁶.

Anche vari cittadini di Macerata esprimevano la loro devozione verso l'Apostolo pellegrinando a S. Giacomo di Compostella. Così Francesco di Ventura il 1° febbraio 1384, Venanzio di Andriolo il 29 gennaio 1385 e Todino di Tommaso il 30 gennaio 1388, ed altri ancora si preoccuparono di lasciare in mano di un notaio le loro ultime volontà prima di intraprendere il lungo e pericoloso viaggio per andare a visitare «*limina et domum Beati Iacobi apostoli*»⁷.

La pratica del pellegrinaggio era diffusa in uguale misura sia tra i nobili signori che tra le persone di umili condizioni. Dovette destare grande clamore la notizia del viaggio che fece a S. Giacomo di Compostella, nell'agosto del 1404, Malatesta Senatore signore di Pesaro, insieme ad una comitiva di trentotto gentiluomini; inoltre per un buon tratto del viaggio fu accompagnato da illustri parenti e da altri distinti personaggi⁸. Il 29 marzo dello stesso anno era partita silenziosamente verso lo stesso santuario una donna, Buta di Monte Giusto, già diocesi di Montefeltro passato a Sarsina, e secondo l'usanza aveva lasciato ad un notaio del luogo il suo testamento⁹.

Al celebre santuario spagnolo si avviavano gli abitanti delle città maggiori come quelli dei centri più piccoli. Il 2 febbraio 1407, ad esempio, un tale Giacomo di Paolo da Castel S. Giovanni di Fiuminata, avanti di partire pellegrino al santuario di S. Giacomo di Galizia, volle, secondo l'uso, disporre dei suoi beni e mostrare la sua devozione con lasciti alle chiese della sua terra¹⁰.

Similmente faceva Claudio di Domenico Marini dal castello di Sarnano, che il 23 agosto 1433 decideva di recarsi in veste di pellegrino a Compostella, non senza previa stesura del suo testamento, dove indicava come beneficiari dei suoi beni molti luoghi sacri del paese e lo stesso ospedale del luogo intitolato a S. Giacomo. Allo stesso notaio affidavano le loro ultime volontà, prima di partire per la Galizia, anche Benedetto di Giovanni di Puccio dal castello di Sant'Angelo in Pontano il 17 gennaio 1435 e Nicola di Riguccio di Paolo da Sarnano il 16 febbraio 1437¹¹.

Il cronista Antonio di Niccolò racconta che ser Andrea Massutii e il figlio Diotallevi partirono da Fermo il 22 febbraio 1397 diretti a S. Giacomo di Galizia e tornarono il 6 luglio dello stesso anno impiegando

esattamente quattro mesi e dodici giorni; l'autore della cronaca dà risalto all'avvenimento in quanto certamente eccezionale non per la meta del viaggio ma per la brevità del tempo impiegato¹².

Nell'impossibilità di intraprendere di persona un determinato pellegrinaggio, si poteva supplire mediante pellegrinaggi vicari demandando ad altri l'incombenza del viaggio. Così stabiliva Lomo di Nicola Bongiovanni da Ascoli Piceno nel suo testamento dettato il 10 dicembre 1383, prevedendo un compenso di 20 fiorini per un pellegrino da inviare a S. Giacomo di Galizia e a S. Antonio di Vienne in Francia. Il 3 agosto 1447 Giovanni di Rasimo di Marco, della medesima città, lasciava 12 ducati per un uomo da destinare «*ad visitandum limina Beati Iacobi de Galitia pro eius anima*», e 2 ducati per chi fosse andato con lo stesso scopo a S. Maria degli Angeli di Assisi¹³.

Una conferma di questa usanza la ritroviamo anche a Fabriano, come dimostrano due atti dell'archivio notarile. Il 14 novembre 1422 tal Cicco di Antonio non potendo per motivi di salute adempiere un suo voto, incaricava Alessandro di Pace da Ragusa, un dalmata residente a Fabriano, di recarsi in suo nome alle chiese di S. Antonio di Vienne e di S. Giacomo di Galizia, offrirvi un'oblazione di 8 bolognini e tornare riportando un'attestazione scritta dai rettori dei due santuari. Il pagamento di 14 ducati e 8 anconetani al pellegrino era pagato per metà in anticipo e per metà al ritorno.

Andrea di Floriano di Filippo da Fabriano era morto senza poter visitare il santuario. L'erede, eseguendo una sua disposizione testamentaria, l'8 dicembre dello stesso anno stipulava analogo contratto con tal Giacomo di Grazioso di Ercolano, il quale s'impegnava di recarsi in pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia e tornarne con l'attestato regolare. Ma il compenso per il viatico, assommante a 15 ducati d'oro e 3 bolognini d'argento, era sborsato tutto intero al ritorno¹⁴.

Pertanto chi non poteva recarsi a visitare la chiesa di S. Giacomo soddisfaceva alla sua devozione mandandovi altri per suo conto e si redigevano speciali contratti per mano di notaio come abbiamo visto per Fabriano e come riscontriamo anche in un rogito del notaio Antonio Pascucci di Fiuminata, con data 30 luglio di un anno non indicato, ma con buone ragioni situabile tra il 1450 e il 1460. Vi si legge che un certo

Giorgio di Cola si impegnava di partire il giorno dopo, 31 luglio, per S. Giacomo di Compostella per conto di tale Bonfrancesco di Giacomo di Giacomo, il quale a sua volta gli sborsava in compenso 19 fiorini. Il pellegrinaggio aveva lo scopo di suffragare l'anima del nonno del committente, Giacomo.

Pare che Giorgio di Cola accettasse di fare il viaggio anche per alleggerirsi di un debito contratto verso il committente, tanto è vero che il notaio dichiara che effettivamente furono versati a lui solo 12 fiorini perché 7 vennero detratti ad estinzione del dovuto. Si aggiungeva la clausola che, se Giorgio fosse morto durante il viaggio, gli eredi non sarebbero stati tenuti a restituire i denari assegnati. Il pellegrinante al ritorno si impegnava di presentare l'attestato della visita al santuario galiziano, pena la restituzione della somma ricevuta¹⁵.

Trasferiamoci ora a Recanati e nei volumi delle riformanze consiliari di questo Comune, incontriamo un altro interessante riferimento al pellegrinaggio jacoepo. L'8 marzo 1467 Lodovico di Giovanni Battista, essendo uno dei priori residenti, chiese il congedo per andare a S. Giacomo di Compostella e dal Consiglio comunale ottenne il permesso di allontanarsi dalla città, in deroga agli ordinamenti comunali¹⁶.

Gli ospedali erano le strutture dove i pellegrini potevano trovare ricovero e cibo durante il loro viaggio e pertanto la loro edificazione era considerata alla stregua di opera di religione e, come tale, apportatrice di indulgenze per chi la finanziava. Il 20 febbraio 1434 una pia donna, Gaudiana vedova di Mattiolo di Matteo da Fano, lasciava molti beni per il mantenimento del ponte gettato sopra il fiume Metauro e per la costruzione di un ospedale completo di quattro letti per accogliere esclusivamente pellegrini diretti ai principali centri di devozione del tempo e cioè Roma, S. Giacomo di Compostella, S. Antonio di Vienne e il Santo Sepolcro di Gerusalemme¹⁷.

Pochi anni dopo i Fanesi volevano costruire un altro ospedale fuori della città per ricovero soprattutto degli appestati, ma poiché mancavano dei mezzi economici supplicarono il Papa perché commutasse i voti di alcuni fedeli in elemosine da darsi per la fabbrica di detto ospedale. Paolo II, con bolla del 28 agosto 1465, concesse facoltà al vescovo di Fano di commutare i voti, ad esclusione di quelli destinati per i pelle-



S. Giacomo apostolo raffigurato con il bordone e il cappello ornato di conchiglia in un affresco di Lorenzo Salimbeni del XV secolo. (Sanseverino, cripta della chiesa di S. Lorenzo in Doliolo).

grinaggi alla tomba dei Santi Pietro e Paolo a Roma e di S. Giacomo a Compostella¹⁸.

Infine chiudiamo questa breve parentesi marchigiana visitando la chiesetta di S. Maria delle Grazie nei pressi di Tolentino, lungo la cosiddetta «strada lauretana». Sopra l'altare vi è un affresco, opera di anonimo pittore del tardo sec. XV, raffigurante la Madonna delle Grazie che chiede i celesti favori all'eterno Padre per la mediazione del suo figlio morto in croce. Sull'affresco, recentemente ripulito e restaurato, si leggono vari graffiti di devoti e pellegrini a partire dal 1500: tra gli altri spicca il nome COMPOSTELLA, incisovi certamente da qualche pellegrino diretto o di ritorno dal celebre santuario spagnolo¹⁹.

Dopo esserci momentaneamente allontanati dal soggetto principale del nostro studio, riprendiamo ora il contatto con Sanseverino per vedere come anche in questa città il pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella fosse una tra le più comuni e diffuse pratiche devozionali nel Medioevo²⁰.

La prima notizia di un sanseverinate pellegrino a Compostella l'abbiamo rinvenuta in un atto notarile del 13 aprile 1384. Dal documento risulta che Giacomo di Leva, qualche tempo prima, si era messo in società con un certo Vanni da Recanati per esercitare insieme il mestiere di fabbro e il commercio degli oggetti di ferro, ma l'attività non era mai iniziata poiché il detto Giacomo, noncurante degli impegni assunti, era partito in pellegrinaggio per devozione all'apostolo di cui portava il nome.

Aldutia, madre giudiziosa del suddetto Giacomo, in considerazione che il figlio «*sit absens que ivit ad visitandum ecclesiam Sancti Iacobi*» e volendo mantenere la società da lui contratta, in attesa del suo ritorno consegna personalmente al detto Vanni ferro nuovo e vecchio, attrezzature ed utensili necessari per iniziare ad esercitare l'arte fabbrile²¹.

Il contratto aveva la durata di un anno, alla fine del quale probabilmente anche il socio Giacomo di Leva aveva terminato il suo pellegrinaggio in Spagna. Anzi siamo certi della felice conclusione di quel lungo viaggio perché, in seguito, troviamo nuovamente il nostro fabbro attivo ed operoso nella sua città natale²². Ma il documento è particolarmente significativo perché dà la misura della tensione spirituale esclusi-

va che portava l'uomo medievale ad abbandonare famiglia e lavoro per affrontare la dura fatica del pellegrinaggio.

Il 30 aprile 1400 troviamo un'altra notizia che ci conferma la partecipazione dei sanseverinati al pellegrinaggio di Compostella. Giovanni di Nicolò da Amelia, cancelliere di Onofrio Smeducci potente signore della città, effettuò in quel giorno un pagamento di 10 libbre e 12 soldi a favore di un certo Roscio per il tempo che aveva servito nelle stalle dello Smeducci. Il cancelliere specifica che si trattava dell'ultima rata del salario spettante allo stalliere in quanto egli lasciava il suo lavoro perché era in procinto di partire per S. Giacomo di Compostella²³.

A titolo di curiosità vogliamo ricordare che mentre un sanseverinato si incamminava verso la Spagna, in quegli stessi giorni uno spagnolo arrivava a Sanseverino, città allora assai cosmopolita. Si trattava di un suonatore di liuto che eseguì con il suo strumento qualche ballata alla corte di Onofrio Smeducci e che il signore fece retribuire, il 10 maggio 1400, con un compenso di quattro anconetani equivalenti a 16 soldi, annotato diligentemente dal suo cancelliere nel registro delle spese: *«Item pagai ad Iudero spangnolo, sonatore de liguto, de comandamento de Nofrio, anconetani quactro»*²⁴.

Queste preziose notizie si ricavano da un registro delle entrate e delle spese del magnifico signore Onofrio Smeducci che va dal dicembre 1398 al novembre 1400, uno dei rarissimi documenti cartacei rimastici di quella famiglia che tenne per tanti anni il dominio di Sanseverino. Anche di Antonio, figlio di Onofrio, succeduto al padre nella signoria della città, si conserva un superstite registro di camerlengato dal dicembre 1413 al giugno 1416, che ci fornisce altra interessante notizia.

Il 23 maggio 1414 Antonio da Santa Vittoria, cancelliere di Antonio Smeducci, diede in elemosina un ducato a tale Luigi da Agnone in Abruzzo (oggi nel Molise) che, insieme ad un compagno, stava per incamminarsi alla volta di S. Giacomo di Compostella. Sembra di intuire che il suddetto pellegrino era di passaggio per Sanseverino, ma era conosciuto nella nostra città perché, pur essendo originario del Regno di Napoli, in passato aveva prestato servizio come paggio nell'esercito di Checco da Sanseverino²⁵.

Questo personaggio, oggi sconosciuto ai più, fu un valoroso capita-

no di ventura del XIV secolo che combatté con i Fiorentini e la Chiesa. Fu condannato a morte a Bologna il 9 luglio 1405 per essere andato contro ai comandamenti del cardinale legato Baldassare Cossa. È ricordato con lode dagli storici per le sue ardite imprese militari²⁶.

Sempre per mano dello stesso cancelliere dello Smeducci, il 29 gennaio 1415 veniva fatta l'elemosina ad un certo Gregorio da Montereale «*que ibat ad Sanctum Iacobum*» dandogli un ducato per carità. Probabilmente anche questo era un pellegrino che proveniva dall'Abruzzo (Montereale è un paese in provincia dell'Aquila) e che transitava per Sanseverino perché la città era posta su uno dei principali itinerari che dall'Italia centrale giungeva fino a Compostella²⁷.

Sanseverino non era solo luogo di passaggio ma anche punto di partenza per i settempedani che decidevano di andare in Spagna. Per prima cosa il pellegrino in procinto di partire doveva fare i conti con i mezzi occorrenti per il lungo viaggio e per quelli da destinare al mantenimento della famiglia durante la sua assenza. Si recava perciò da un notaio per fare testamento, giacché non era raro il caso, come abbiamo già accennato, che un viaggiatore morisse per strada o in paesi lontani.

Così infatti faceva il 23 aprile 1459 Bernardo di Antonio, un abitante di Sanseverino, il quale «*cum intendat peregrinare ad devotissimam ecclesiam Sancti Iacobi de Galitia*», sano di mente e di corpo redigeva il suo testamento prima della partenza, affinché nell'eventualità della sua morte non fossero sorte questioni sulla divisione dei suoi beni. Partiva da solo lasciando in patria la moglie Pancrazia ed il cugino Francesco di Tommaso dopo averlo nominato erede universale²⁸.

Non mancavano, fra i pellegrini, coloro che compivano il faticoso percorso in sostituzione di altri. Un vecchio, un ammalato per esempio, che non era più in condizioni di affrontare i disagi e i pericoli che il pellegrinaggio comportava, affidava ad un familiare o ad altra persona di fiducia il compito di recarsi in sua vece a qualche santuario per soddisfare un voto o implorare la guarigione davanti a una tomba venerata. Ma è soprattutto nelle ultime volontà dei testatori del tempo che ricorrono lasciti pecuniari perché siano intrapresi pellegrinaggi da commissionare a terze persone. Ciò aveva fatto proliferare una miriade di «pellegrini di professione» che si contendevano i legati o che cerca-



S. Giacomo apostolo mostra tre dita della mano sinistra aperte a formare il simbolo della SS. Trinità; pannello del polittico di Niccolò Alunno del 1468. (Sanseverino, Pinacoteca Comunale).

vano di racimolarne il maggior numero possibile prima di partire dando luogo ad abusi e controversie²⁹.

L'8 agosto 1420 il nobile uomo Grimaldesco di Rainalduccio da Lornano, ma residente a Sanseverino³⁰, dettava il suo testamento e stabiliva che gli esecutori testamentari, dopo la sua morte, dovevano inviare un pellegrino a S. Giacomo di Galizia per sciogliere un voto. Ad evitare l'inconveniente sopra ricordato, specificava che il pellegrino mestierante doveva fare il viaggio di devozione esclusivamente per lui e non per altri: «*quod talis homo vadat spetialiter pro ipso testatore et non pro se vel pro alia persona*».

Lasciava poi agli esecutori e all'erede stabilire il giusto compenso da dare al viaggiatore per la sua fatica, da prelevare dai suoi beni così come sempre dal suo asse patrimoniale doveva essere detratta la somma di un fiorino che il pellegrino avrebbe dovuto recare in dono alla chiesa di S. Giacomo e depositare sull'altare maggiore del santuario.

Ma il testamento è di grandissimo interesse anche per altri aspetti. Il ricco e generoso signore volle che al pellegrino fossero donate, per amor di Dio e di S. Giacomo, otto braccia di panno grigio («*octo brachia panni gactinelli vel bisi*») del valore di dodici soldi il braccio e con detto tessuto gli si fosse confezionato un mantello («*unum tabarum sive capectam ad usum perregrinorum*»). Gli si dovevano inoltre fornire un paio di calze («*unum par calearum*») e un paio di calzature («*unum par suctillarium*») del valore di venti soldi ed infine un cappello del valore di dieci soldi.

Questo era l'equipaggiamento tradizionale usato dai nostri pellegrini: una semplice cappa di pannolano capace di ripararli dalla pioggia e proteggerli dal freddo, di una foggia chiamata ancora nel secolo scorso "pellegrina", un cappello a larga falda in testa, una bisaccia a tracolla, in mano un bastone chiamato "bordone", a cui talora era appesa una zucca vuota per l'acqua³¹.

Con minori clausole e donativi di quelli previsti nel testamento del nobile feudatario, anche la gente comune destinava legati pii per l'invio di pellegrini a Compostella. Il 2 novembre 1446 Vagnolo di Lorenzo Vagnoli, abitante a Castel S. Pietro nel contado di Sanseverino, dettava il suo testamento e tra le altre disposizioni stabiliva che uno dei suoi

figli fosse andato pellegrino in sua vece e in suffragio della sua anima a S. Antonio di Vienne e a S. Giacomo di Galizia, assegnando un compenso di 12 fiorini per la fatica del viaggio («*pro labore vigationis*»)³².

Sullo scorcio del XV secolo un altro abitante del contado di Sanseverino prevedeva nel suo testamento analogo lascito: il 9 agosto 1496 Luca di Paolo, residente nella villa di S. Mauro, scriveva le sue ultime volontà ordinando che uno dei suoi eredi fosse andato personalmente oppure avesse inviato qualcuno ai suddetti santuari di Vienne e di Compostella per sciogliere un voto da lui fatto in precedenza e non potuto soddisfare³³.

Nelle disposizioni testamentarie si ordinava spesso più di una meta devozionale da raggiungere. A S. Giacomo di Compostella frequentemente era abbinato il santuario francese di S. Antonio di Vienne in quanto i due luoghi si potevano visitare agevolmente in una volta, poiché erano su la stessa via. A Vienne, nel Delfinato, avevano culto alcune reliquie di S. Antonio abate ritenuto protettore contro le epidemie, a cui si ricorreva soprattutto per la guarigione dal terribile morbo volgarmente conosciuto come il «fuoco di S. Antonio»³⁴.

Abbiamo già accennato come Sanseverino fosse punto di partenza per alcuni, ma anche tappa rilevante per molti altri che viaggiavano solitari o in compagnia sulla strada per andare a S. Giacomo di Compostella. La città, posta ai piedi degli Appennini e lungo il tracciato dell'antica via consolare romana, è stata sempre un importante nodo viario, in ciò favorita dalla sua posizione geografica particolarmente felice nella valle del Potenza ed anche perché costituiva l'asse di tante strade a raggiera che la univano al nord e al sud della regione, alla marina e alla vicina Umbria. In relazione a questo ruolo di città di transito abbiamo individuato numerose fonti archivistiche e bibliografiche che, a partire dal Medioevo, consentono di seguire il passaggio di forti eserciti, di ricchi mercanti, di curiosi viaggiatori o di umili pellegrini³⁵.

La strada lungo la valle del Potenza era uno dei percorsi fra i più battuti dai viandanti e dai pellegrini; ce lo conferma il fatto che il celebre viaggiatore veneziano Bartolomeo Fontana, per recarsi al santuario galiziano, passò proprio per questa strada toccando anche Sanseverino. Egli compì tra il 1538 e il 1539 un lungo pellegrinaggio con mete Lo-



*S. Giacomo apostolo intento a leggere il Vangelo, con gli attributi caratteristici del bordone da pellegrino e del cappello ornato di conchiglie.
(Stampa popolare del XIX secolo).*

reto, Roma e S. Giacomo di Compostella annotando impressioni e osservazioni sui luoghi attraversati, un resoconto di grandissimo interesse che verrà stampato a Venezia nel 1550 dal tipografo Agostino Bindoni³⁶.

La relazione di quel viaggio è molto particolareggiata e testimonia quanto ancora in quegli anni del primo Cinquecento la tradizione del pellegrinaggio compostellano fosse sentita in Italia. Quello di Bartolomeo Fontana è stato considerato «*el primer itinerario bastante detallado que encontramos en fuentes itàlicas*»: da Loreto per andare verso Roma passò per Recanati, Montecassiano, Appignano, Treia, Sanseverino, Castelraimondo, Pioraco e, attraversata la catena dell'Appennino a Nocera Umbra, proseguì fino ad Assisi, ricalcando il tradizionale tracciato del diverticolo della via Flaminia che, a quel tempo, era ancora transitabile³⁷.

Il passaggio di Bartolomeo Fontana per Sanseverino avvenne nei primi giorni del marzo 1538, considerando che era partito da Venezia il 18 febbraio precedente. Un anno dopo altri pellegrini forestieri diretti «*ad divum Iacobum de Galitia*» transitavano per la stessa città e di certo chiesero qualche sussidio al pubblico per proseguire il lungo viaggio. A differenza del Fontana essi erano religiosi, ma non sappiamo di quale Ordine; il camerlengo del Comune, l'11 marzo 1539, diede loro sei bolognini per elemosina³⁸.

Conviene pertanto concludere che se, come si è affermato, Sanseverino può avere avuto il suo rilievo nella storia della viabilità medievale, ciò dipese dalla sua importanza come nodo stradale e pertanto, alla luce della documentazione citata, la nostra città si inserisce a pieno diritto nella prospettiva più vasta di un fatto europeo quale fu il pellegrinaggio compostellano.

NOTE

¹ J. SCUDIERI RUGGIERI, *Il pellegrinaggio Compostellano e l'Italia*, in «Cultura neolatina», XXX (1970), pp. 185-198. In proposito cfr. anche M. DAMONTE, *Da Firenze a Santiago di Compostella: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477*, in «Studi Medievali», XIII (1972), s. III, fasc. II, pp. 1043-1044.

² Merita di essere segnalato un componimento poetico di Gaugello Gaugelli, umanista marchigiano del XV secolo originario di Pergola. Egli descrisse in terza rima il suo viaggio a S. Giacomo di Galizia dedicando l'opera nel 1463 a Federico, duca di Urbino. Il poema, recentemente pubblicato, è contenuto in un volume che un tempo faceva parte della famosa libreria urbinata e che ora si trova alla Biblioteca Vaticana (Fondo latino-urbinata n. 692). Cfr. G. GAUGELLI, *Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia*, edizione e note a cura di A. S. Capponi, Perugia-Napoli 1991; M. L. DE NICOLÒ, *Homo Viator. Alberghi, osterie, luoghi di strada dal Trecento al Cinquecento*, Fano 1997, pp. 146-158. Sul poeta pergolese si veda anche [F. VECCHIETTI-T. MORO], *Biblioteca Picena o sia notizie storiche delle opere e degli scrittori piceni*, Tomo IV, Osimo 1795, pp. 287-288; L. NICOLETTI, *Di Pergola e dei suoi dintorni*, Pergola 1899, pp. 558-559; G. VITALETTI, *Per la fortuna di Dante nel secolo XV* (Il Pellegrino, di G. Gaugelli), Firenze 1922; S. SEBASTIANELLI, «*De situ et qualitate terrae Pergulae*». *Canzone inedita di ser Gaugello Gaugelli del secolo XV*, in «Miscellanea sentinate e picena», 1, gennaio-aprile 1971, pp. 33-49.

³ Possiamo qui ricordare un componimento dialettale raccolto nella campagna di Trisungo di Arquata del Tronto, ma senza dubbio in passato patrimonio di tutto il Piceno, dove si narra uno dei miracoli più noti di S. Giacomo, quello cioè del giovane pellegrino ingiustamente condannato alla forca e dei galletti risuscitati. Il testo fu edito da A. CASTELLI, *Canti narrativi e vari* ("Il Pellegrino"), in «Vita Popolare Marchigiana», anno I, n. 18 del 27 settembre 1896, pp. 268-269, e quindi è stato ripubblicato da B. NARDI, *Pellegrini per la Spagna*, in «Flash», anno IV, n. 60 del marzo 1983, p. 34. Il canto si trova trascritto anche nella raccolta di L. MANNOCCI, *Folk-lore della provincia di Ascoli Piceno*, ms. nella Biblioteca Comunale di Fermo, *Fondo Mannocchi*, vol. XVII, pp. 449-450.

⁴ Si potrebbero citare numerosi esempi, ma in questa sede accenneremo solo a tre testimonianze artistiche jacobee particolarmente significative. Nel Museo Diocesano di Camerino, proveniente dalla chiesa di S. Maria in Via, si conserva una piccola tavola degli inizi del '400, probabilmente parte di una predella, ove sono rappresentate in episodi ben distinti le varie fasi del trasporto leggendario in Galizia del corpo di S. Giacomo, così come fu divulgato nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine. Per questo interessante dipinto cfr. L. SERRA, *L'arte nelle Marche. Il periodo del Rinascimento*, Roma 1934, pp. 293-295; P. ZAMPETTI, *Appunti su problemi veneto-marchigiani*, in «Notizie da Palazzo Albani», II (1973), n. 2, pp. 27-31; G. BERNINI PEZZINI, *Traslazione del corpo di S. Giacomo di Compostella*, in *Quattordici schede di restauro*, Quaderno n. 2 a cura della Soprintendenza per i beni artistici e storici delle Marche, Urbino 1980, pp. 15-16; A. DE MARCHI, *Due miracoli di san Giacomo Maggiore*, in *Fioritura tardogotica nelle Marche*, a cura di P. Dal Poggetto, Milano 1998, p. 282. Non è inopportuno ricordare che l'opera contiene un particolare iconografico citato

per la sua unicità dal Kaftal: vi è un cavaliere tutto ricoperto, insieme al cavallo, da conchiglie, simbolo del legame con il pellegrinaggio jacobeo. Cfr. G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Central and South Italian School of Painting*, Firenze 1965, p. 579. A tal proposito va ricordata anche una grande lastra tombale del XIV secolo nella chiesa del convento di S. Agostino a Piandimeleto, in provincia di Pesaro. Vi è effigiato un teschio umano con elmo e cimiero mentre lo scheletro è coperto da un lungo manto cosparso di conchiglie a significare che il nobile defunto aveva fatto il pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella. Cfr. F. V. LOMBARDI, *Architettura romanica e gotica*, in *Il Montefeltro. Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca*, Villa Verrucchio 1995, p. 266, p. 161 (illustrazione). Infine non si può non parlare di un affresco di fine Trecento proveniente dalla chiesa di S. Giacomo di Firmignano ed ora conservato nell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Urbino. Raffigura S. Giacomo in trono a cui due angeli porgono gli emblemi del pellegrinaggio: il bastone ed il cappello con la conchiglia. Sotto la gigantesca immagine dell'Apostolo sono inginocchiati due gruppi di pellegrini con l'abbigliamento tradizionale dei romei; però non hanno ancora il simbolo della conchiglia, per cui si deve dedurre che sono in partenza e invocano la protezione del santo prima di intraprendere il viaggio verso la Galizia. Cfr. B. CLERI, *L'affresco e le sinopie dell'Oratorio di San Giacomo presso Firmignano*, in «Notizie da Palazzo Albani», n. 1/1988, pp. 126-138; ID., *Firmignano: i beni storici ed artistici*, in *Castrum Firmignani castello del Ducato di Urbino*, a cura di M. Luni, Urbino 1993, pp. 278-282.

⁵ A differenza della nostra regione, nella vicina Umbria già da tempo l'argomento dei pellegrinaggi ha trovato studiosi attenti ed appassionati. Si vedano in particolare i contributi di P. L. MELONI, *Mobilità di devozione nell'Umbria medievale: due liste di pellegrini*, in *Chiesa e società dal sec. IV ai nostri giorni*. Studi storici in onore del P. Ilarino da Milano, I, Roma 1979, pp. 327-359; ID., *Appunti sulla "Peregrinatio jacobea" in Umbria*, in *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacobea*. Atti del convegno internazionale del Centro Italiano studi compostellani (Perugia, 23-25 settembre 1983), Perugia 1985, pp. 171-197; M. SENSI, *Pellegrinaggi a Montesantangelo al Gargano nei notari della Valle Spoletana sul calare del Medioevo*, in «Campania Sacra», VIII-IX (1977-1978), pp. 81-120; ID., *Pellegrinaggi votivi e vicari alla fine del Medioevo, l'esempio umbro*, in «Bollettino storico della città di Foligno», XVI (1992), pp. 7-47.

⁶ Archivio Storico Comunale di Montecosaro (presso l'Archivio di Stato di Macerata), *Fondo pergamenaceo*, 22. Cfr. anche R. CICONI, *Documenti dei secoli XIII-XIV e una giunta del XV*, in *Montecosaro. Percorsi di storia*, Macerata 1995, p. 295 (documento n. XXIII).

⁷ *Atti del notaio Marino Bronicti da Montemilone*, in P. COMPAGNONI, *Scritti e documenti di storia marchigiana, specialmente maceratese*, tomo VIII, ms. n. 537 della

Biblioteca Comunale di Macerata, c. 41: «Francischus Ventura de civitate Macerate per gratiam domini nostri Iesu Christi sanus mente, sensu et corpore, dispositus pro sua salute limina et domum Beati Iacobi Apostoli personaliter visitare, considerans humanam fragillitatem et mortis timens periculum [...]»; c. 71: «Venantius Andrioli de Macerata per Dei gratiam sanus mente, sensu et intellectu, volens limina Beati Iacobi visitare, timens periculum mortis [...]»; c. 116: «Cum Thodinus Thomassi de civitate Macerate per gratiam omnipotentis Dei sit sanus mente, corpore et sensu et intendit limina Beatissimi Apostoli Beati Iacobi presentialiter visitare timeatque mortis periculum [...]». Cfr. anche L. Paci, *La decadenza religiosa e la controriforma*, in *Storia di Macerata*, vol. V, Macerata 1977, p. 130.

⁸ C. CLEMENTINI, *Raccolto storico della fondazione di Rimini e dell'origine e vite de' Malatesti*, Parte II, Rimini 1627, pp. 98-99: « [...] all' XXIV d' Agosto tornò qui [a Rimini] di viaggio a San Giacomo di Galizia, havendo pigliato il bordone nella Chiesa di San Bartolomeo di quella Città [Pesaro]; e condusse seco trent' otto gentilhuomini, e fra gli altri Galeoto Agolanti, Andrea Genari, Tomaso Medico, Giovanni da Lisca, et il Conte Leurotto d' Ancona, fu accompagnato fin' a Cesena, da Carlo, e d' Andrea Malatesta fratelli, dal Conte Guido d' Urbino, e dalla Contessa Rengarda ». Cfr. anche A. CARILE, *Pesaro nel Medioevo. Problemi di storia delle istituzioni e della società*, in *Pesaro tra Medioevo e Rinascimento*, Venezia 1989, p. 43.

⁹ P. BURCHI, *Regesto degli atti del notaio sarsinate Domenico da Firenzuola (1403-1419)*, in «Studi Romagnoli», V (1954), n. 224, p. 59. Cfr. anche F. V. LOMBARDI, *Donne e pellegrinaggi medievali fra Marche, Romagna e Toscana*, in «Civiltà appenninica», quaderno 1/1998, p. 6.

¹⁰ Archivio Notarile di Camerino (presso Sezione di Archivio di Stato di Camerino), vol. 707, *Bastardelli di Bartolomeo di Nicola da Fiuminata*, c. 60v: «Iacobus Pauli de dicto castro Sancti Iohannis volens visitare ecclesiam Sancti Iacobi apostoli [...]». Cfr. anche B. FELICIANGELI, *L'itinerario d'Isabella d'Este Gonzaga attraverso la Marca e l'Umbria nell'aprile del 1494*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province delle Marche», n. s., vol. VIII (1912), p. 92.

¹¹ Archivio Notarile di Sarnano (presso Archivio di Stato di Macerata), vol. 12, *Atti di Anton Giacomo Cecchi*, c. 9: «Claudius Dominici Marini Berardi de Sarnano per gratiam Domini nostri Iesu Christi sanus mente, sensu ac corpore, volens visitare ecclesiam Sancti Iacobi de Galitia, timens periculum mortis [...]»; c. 39: «Benedictus Iohannis Putii de castro Sancti Angeli in Pontano, comitatus Firmi, provincie Marchie Anconitane, per gratiam Domini Nostri Iesu Christi sanus mente et corpore, volens visitare in Dei nomine limina gloriosi apostoli Sancti Iacobi [...]»; c. 52: «Nicola Rigutii Pauli de Sarnano per gratia Domini Nostri Iesu Christi sanus mente, sensu ac corpore, volens accedere ad ecclesiam Sancti Iacobi de Galitia, timens periculum

future mortis [...]». Cfr. anche A. BITTARELLI, *Hospitalia lungo i fiumi e le strade del territorio camerte*, in «Studi Maceratesi», XXVI (1990), p. 286.

¹² *Cronaca fermana di Antonio di Niccolò notaro e cancelliere della città di Fermo dall'anno 1176 sino all'anno 1447*, in G. DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, Firenze 1870, p. 27: «Eodem anno [MCCCLXXXVII] et die XXII februarii, ser Andreas Massutii, una cum domino Dietallevo suo filio, incepit iter versus Sanctum Iacobum de Galitia, et die VI julii rediverunt ad civitatem Firmi».

¹³ Archivio Notarile Distrettuale di Ascoli Piceno (presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno), vol. 3, *Atti di Emidio Lalli Iacobutii*, c. 38: «Item reliquid et voluit quod infrascripti sui heredes teneantur mictere unum hominem peridoneum et actum pro anima sua ad ecclesiam Sancti Iacobi de Galitia et ad ecclesiam Sancti Anthonii de Vigenda cui sic ituro florenos viginti reliquid». Ibid., vol. 12, *Atti di Simone di Giovanni*, cc.n.n. (alla data 3 agosto 1447): «Item reliquit dictus testator ducatos XII qui distribuuntur et dispensentur in salario et mercede unius viri destinandi ad visitandum limina Beati Iacobi de Galitia pro eius anima. Item reliquit ducatos duos persolvendos in salario et mercede duorum virorum accedentium ad indulgentiam Sancte Marie de Angelis de Asisio pro eius anima». Cfr. anche G. FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento*, vol. I, Ascoli Piceno 1958, p. 225.

¹⁴ Archivio Notarile di Fabriano (presso Sezione di Archivio di Stato di Fabriano), vol. 36, *Atti di Agostino di Matteo*, c. 658: «Alegrectus Pacis de Ragusia de Sclavinia, habitator in Fabriano in quarterio Castri Veteris, promisit et convenit Ciccho Antonii Cicchi Tinti de Fabriano quarterio Sancti Benedicti, ire pro eo et eius nomine ad ecclesiam Sancti Antonii de Vihenna et ad ecclesiam Sancti Iacobi de Galitia, ad quas ire vel mictere ipse voverat et ad quas ire comode non poterat propter eius corporalem egritudinem [...]»; c. 662v: «Iacobus Gratosi Archulani Corboli de Fabriano de quarterio Castri Veteris, promisit et convenit Gabrieli Iohannis Francioni de quarterio Sancti Iohannis, fideicommissario et heredi Andree Florani Phylippi de Fabriano, ire pro anima dicti Andree ad ecclesiam Sancti Iacobi de Galitia [...]». Cfr. anche R. SASSI, *Pellegrini per procura*, in «L'Azione», n. 6 del 5 febbraio 1955, p. 3.

¹⁵ Biblioteca Valentiniana di Camerino, *Carte Feliciangeli* (G 2 f): «Georgius Cole promixit Bonfrancisco Iacobi Iacobi die crastina secedere et incipere gressum et visitare limina Beati Iacobi [...]». Cfr. anche G. BOCCANERA, *Pellegrinaggi camerinesi nel '400*, in «L'Appennino Camerte», n. 31 del 30 luglio 1966, p. 1.

¹⁶ Archivio Storico Comunale di Recanati, *Reformationes 1467*, vol. 41, c. 22v: «Lodovicus Ioannisbaptiste profecturus Sanctum Iacobum petit licentiam eundi quia de prioribus». Cfr. anche M. LEOPARDI, *Annali di Recanati con le leggi e i costumi degli antichi recanatesi inoltre Memorie di Loreto*, a cura di R. Vuoli, Varese 1945, p. 387 (cap. LXXX, n. 8).

¹⁷ P. M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, parte II, Fano 1751, p. 80. Dall'istrumento di donazione fatto da donna Gaudiana: «[...] in quo Hospitale recipiantur solummodo Peregrini, qui proficiscuntur Romam, vel ad S. Jacobum, sive S. Antonium, vel ad Sepulcrum Sanctum ultra Mare, vel Mercatores et aliae Personae pauperes notabiliter».

¹⁸ A. ZONGHI, *Repertorio dell'antico archivio comunale di Fano*, Fano 1888, p. 178. La bolla del pontefice Paolo II concedeva la facoltà di commutare tutti i voti, «exceptis votis adeundi sepulcra B. Petri et Pauli de Urbe, atque B. Jacobi in Compostella».

¹⁹ E. PIETRELLA, *Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Tolentino (MC). Storia-arte-restauri. Inaugurazione dei restauri 26 ottobre 1997*, depliant s.n.t., p. 5.

²⁰ All'argomento abbiamo già dedicato uno studio approfondito. Cfr. R. PACIARONI, *La società sanseverinate del Quattrocento: i pellegrinaggi*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», LXXXIII (1978), pp. 107-156.

²¹ Archivio Notarile di Sanseverino (d'ora in poi A.N.S.), vol. 6, *Atti di Giacomo di Filippo*, cc. 61-61v. Cfr. *appendice*, doc. n. 1.

²² Per portare qualche riferimento archivistico, successivo al ritorno dal pellegrinaggio, ricorderemo che il 23 luglio 1430 il console e i priori di Sanseverino deliberarono di pagare a Giacomo Leve «*magistrum bumarde*» quanto gli spettava per la fabbricazione di una bombarda richiesta dal Comune. Cfr. Archivio Storico Comunale di Sanseverino (d'ora in poi A.S.C.S.), *Riformanze Consiliari dal 1428 al 1431*, vol. 11, c. 216, 220v, 222v. Una supplica di Giacomo Leve si legge nei verbali del Consiglio di Credenza del 19 gennaio 1432: chiede di poter installare una ruota idraulica, sotto il ponte fuori porta S. Lorenzo, per utilità della sua arte di fabbro (Ibid., *Rif. Cons. dal 1431 al 1433*, vol. 12, cc. 39v-40). Il 26 e 27 settembre 1434 troviamo che il suddetto Giacomo vende un'area edificabile per il prezzo di 12 fiorini ed una casa per il prezzo di 45 fiorini. Il ricavato lo impiega il giorno seguente per acquistare da Antonio Bondenari, sindaco del Comune di Sanseverino, una casa nel quartiere di S. Maria del valore di 53 fiorini (A.N.S., vol. 16, *Atti di Antonio Marinucci*, cc. 152-152v).

²³ A.S.C.S., *Introitus et exitus (1398-1400) tempore Magnifici Nofrii de Sancto Severino*, c. 51v. Cfr. *appendice*, doc. n. 2. Per la figura di Onofrio Smeducci si veda F. RAFFAELLI, *Della tregua avvenuta nell'ottobre del MCDXI fra Onofrio Smeducci di Sanseverino ed il Comune della città di Macerata. Documenti storici pubblicati per la prima volta*, Macerata 1869, pp. 13-14, nota 3.

²⁴ A.S.C.S., *Introitus et exitus (1398-1400) tempore Magnifici Nofrii de Sancto Severino*, c. 54v. A completare il quadro della presenza spagnola a Sanseverino nel corso

dei secoli, oltre al suonatore di liuto, si potrebbero aggiungere alcuni altri nomi che ci sono caduti sotto gli occhi facendo le più diverse ricerche archivistiche. Sono pochi, ma sicuramente molti ci saranno sfuggiti. Dal novembre 1439 al dicembre 1440 troviamo uno «Spagnolo», indicato solo col nome della nazionalità, che è castellano nella rocca della Bisaccia, un fortilizio comunale nei pressi di Gagliole (Ibid., *Entrata ed Esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, cc. 3, 6, 13, 14, 21, ecc.). Il 28 settembre 1455 incontriamo un tal Consalvo di Pietro «de Spania» che insieme a Giovanni di Giacomo calabrese prese in appalto dal Comune, per la durata di un anno, la gestione del postribolo della città ed ottenne anche la facoltà di portare armi per propria difesa (Ibid., *Rif. Cons. dal 1455 al 1458*, vol. 24, cc. 58v-59v). Il 9 giugno 1477 era presente a Sanseverino Don Antonio da Cordova (Andalusia), maestro generale dell'Ordine cavalleresco di S. Lazzaro. Egli visitò la chiesa di S. Lazzaro nel territorio di Sanseverino e constatato che la stessa stava andando in rovina a causa della negligenza del cappellano Innocenzo da Cieva, lo revocò dall'incarico e nominò al suo posto il canonico sanseverinate Moricuccio Olivieri (A.N.S., vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 8v-9v, num. ad annum). Il 18 gennaio 1500 è documentata la presenza in città di Don Francesco «yspanus» di Villa Nova (Castiglia), uditore del Governatore della Marca, il quale nominò i sanseverinati Battista Valentini e M^o Domenico Indivini quali arbitri nella definizione di una controversia relativa a certi legati testamentari (Ibid., vol. 58, *Bastardelli di Bernardino Ciccolini*, cc. 120v-121). Due anni dopo, il 31 luglio 1502, il Vescovo Elnense, commissario pontificio agli ordini di Cesare Borgia ingiunse al Comune di Sanseverino di consegnare immediatamente al suo rappresentante «Salzedo hispano» il castello di Gagliole che i Sanseverinati avevano poco prima tolto ai Camerinesi (A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1501 al 1504*, vol. 39, cc. 40-40v). È questo un periodo molto travagliato, ma non mancava chi, nonostante la guerra, diffondeva la parola del Signore come un certo predicatore «hispano» al quale il nostro Comune diede 30 bolognini di elemosina nel marzo e nel maggio del 1505 (Ibid., *Entrata ed esito dal 1502 al 1505*, vol. 13, c. 189v, c. 200). Tra il novembre e il dicembre 1511 transitava per Sanseverino l'esercito spagnolo, condotto da Raimondo di Cordova e Pietro Navarro, diretto in Romagna contro Gaston de Foix. Per alloggiare e rifocillare i numerosi «soldati ispani» il Comune fornì carne, formaggio, farina, vino, orzo e legna (Ibid., *Entrata ed esito dal 1511 al 1515*, vol. 16, cc. 40v-44v). Ugualmente legata ad un fatto militare è la notizia che si legge negli atti consiliari del 18 aprile 1518: il cardinale Papiense, abate commendatario di S. Lorenzo in Doliolo, si lamentava con il Comune dei danni fatti «per hispanos» nella sua rocca di Schito su consiglio di alcuni cittadini sanseverinati (Ibid., *Rif. Cons. dal 1518 al 1523*, vol. 43, cc. 41-42v). Anche due donne spagnole risultano essere state residenti nella nostra città. Il 5 dicembre 1521 incontriamo «Altabella yspana abitatrix terre Sancti Severini» che vende a Pierantonio Acciaccaferri un pezzo di terra in contrada Casale per il prezzo di 80 fiorini (A.N.S., vol. 1636, *Atti di notaio anonimo*, c. 211); il 3 ottobre 1533 è invece la stessa donna che acquista un terreno nel sindacato di Colleluce, in contrada Gualdo, per 45 fiorini (Ibid., vol. 175, *Bastardelli di Natalino Amatucci*, cc. 413-415).

Da un documento del 14 marzo 1548 sappiamo inoltre che Altabella era anche moglie del nobile sanseverinate Marco Antonio Boccaurati e che in tale data vendeva una casa per 80 fiorini a Sperandia moglie del fu Bernardino Servanzi (Ibid., vol. 202, *Bastardelli di Giovanni Andrea Vannucci*, cc. 155-159). Aveva anche una figlia di nome Giovannina: il 21 maggio 1530 Francesco di Nicola Centanni di Sanseverino, marito di donna «Iohannine Altabelle yspane habitatrici dicte terre», ricevette dalla moglie la dote di 200 fiorini, di cui la metà in moneta d'argento (Ibid., vol. 151, *Bastardelli di Pier Antonio Talpa*, cc. 634v-636). Anche Giovannina era spagnola, originaria «de civitate Caraya in provincia Aragonie»; essendo malata dettò il suo testamento il 20 agosto 1543 (Ibid., vol. 247, *Atti di Giovanni Antonio Luzi*, cc. 24v-25). La figlia morì prima della madre perché il 12 ottobre 1552 Altabella dovette soddisfare alcuni suoi legati testamentari (Ibid., vol. 230, *Bastardelli di Alessandro Noè*, cc. 351-352). Un M^o Consalvo «hispanus phisicus» che abitava a Caldarola insieme al vasaio Andrea di Bernardino il 5 gennaio 1543 ricevette un prestito di 14 fiorini e 28 bolognini per la durata di sei mesi da Pacifico del fu Isacco ebreo di Sanseverino (Ibid., vol. 340, *Bastardelli di Fortino Fortini*, cc. 15-16v). L'11 ottobre 1545 il cardinale Michele Silvio lusitano, Legato Pontificio nella Marca, scriveva al Comune di Sanseverino affinché venisse eletto come podestà un suo raccomandato, Don Diego Roxes «hyspanus». La richiesta venne accolta e il 1^o novembre D. Diego assunse la carica di podestà di Sanseverino per un semestre e lo stesso giorno prestò giuramento (A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1544 al 1547*, vol. 55, c. 61, c. 64v). Il 6 gennaio 1546 il «magnificus dominus Diegus Rogia Baccensis hyspanus», podestà di Sanseverino nominava un procuratore per esigere dalla città di Osimo quanto gli spettava del suo salario per avere ivi ricoperto l'incarico di pretore nell'anno precedente (Ibid., vol. 329, *Bastardelli di Pier Angelo Fortini*, cc. 242v-244). Gli atti consiliari del 14 luglio 1577 registrano il passaggio a Sanseverino di 500 cavalieri dell'esercito del «Regis Catholici» ossia Filippo II (A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1575 al 1578*, vol. 70, c. 189v) e potremmo ricordare molti altri passaggi di truppe spagnole per il nostro territorio, ma ci ruberebbe troppo spazio. Invece va segnalato che mons. Ercole Michele d'Aragona, di origini spagnole, fu governatore di Sanseverino dal 1710 al 1713. Per i suoi grandi meriti verso la città con atto 19 dicembre 1711 venne aggregato insieme alla sua famiglia a tutti i gradi della nobiltà sanseverinate (Ibid., *Rif. Cons. dal 1705 al 1713*, vol. 104, cc. 219-219v). La famiglia Aragona veniva da Napoli, ma era un ramo dell'illustre casata Ajerbo d'Aragona originaria della Spagna, della quale fu capostipite Don Pietro Signore d'Ajerbo, figliolo naturale di Don Giacomo re d'Aragona. Infine vogliamo ricordare che a Sanseverino trovarono ospitalità nel secolo scorso diversi religiosi cistercensi esuli dalla Spagna, come riferisce un cronista del tempo: «1837, giugno. Venne in S. Lorenzo in Doliolo un monaco cisterciense spagnolo, fuggitivo dalla Spagna. 1839, febbraio. Venne in detto monastero un altro profugo monaco spagnolo. Così altri in appresso». G. RANALDI, *Notizie per le memorie delle abbazie di S. Lorenzo in Doliolo, S. Eustachio de Demoris, S. Maria di Rambona*, ms. n. 11 della Biblioteca Comunale di Sanseverino (d'ora in poi B.C.S.), vol. II, p. 343.

²⁵ A.S.C.S., *Introitus et exitus 1413-1416 tempore Magnifici Domini Antonii de Sancto Severino*, c. 52v. Cfr. *appendice*, doc. n. 3.

²⁶ Sul capitano di ventura Checco da Sanseverino vedasi: V. SCAMPOLI, *Discorso apologetico in difesa della militia ecclesiastica*, Foligno 1644, p. 132; P. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia*, Venezia 1664, lib. II, p. 136; L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XVIII, Mediolani 1731, col. 588; G. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, ms. n. 8 della B.C.S., vol. VI, lib. V, p. 545, pp. 556-557; vol. XII, pp. 154-155; G. MARGARUCCI, *Cenni biografici di alcuni Uomini illustri Settempedani*, ms. n. 51 della B.C.S., alla voce; F. RAFFAELLI, *Della fedeltà dei Cingolani alla Santa Sede Apostolica dalla caduta del Regno dei Longobardi sino alla metà del secolo XIX. Commentario storico*, Macerata 1850, p. 29; G. RANALDI, *Memorie manoscritte degli Uomini illustri di Sanseverino*, ms. n. 52 della B.C.S., c. 201v; V. E. ALEANDRI, *Riordinamento dell'Archivio Storico Municipale e di quello della R^a Pretura in Sanseverino-Marche. Relazioni e prospetti*, Sanseverino-Marche 1899, p. 8; G. BURONI, *Pitino Mergente. Notizie storiche ed archeologiche*, Milano 1933, p. 103; A. DE SANTIS, *Ascoli nel Trecento*, vol. II, Ascoli 1988, p. 489, nota n. 34.

²⁷ A.S.C.S., *Introitus et exitus 1413-1416 tempore Magnifici Domini Antonii de Sancto Severino*, c. 71. Cfr. *appendice*, doc. n. 4.

²⁸ A.N.S., vol. 35, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, c. 13. Cfr. *appendice*, doc. n. 7.

²⁹ Rimangono tuttora presenti nella vita popolare spagnola alcune forme di questi «pellegrinaggi per rappresentanza», residuo dei simili pellegrinaggi particolarmente in uso durante i secc. XIV-XVI. Cfr. G. LLOMPART, *Dos notas de folkore levantino: «Evangelio de bautizo» y «Peregrinos de representaciòn»*, in «Revista de Dialectologia y Tradiciones populares», XXII (1966), pp. 7-25.

³⁰ Alcuni dei signori di Lornano, castello distrutto dai ghibellini maceratesi nel 1248, si erano stabiliti a Sanseverino già sul finire di quel secolo e quindi furono compresi tra le famiglie nobili della città. Per i molti documenti sanseverinati che fanno riferimento di questa illustre casata cfr. R. PACIARONI, *L'antica fiera d'agosto a Sanseverino Marche*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», LXXXVII (1982), p. 277, nota n. 23.

³¹ A.N.S., vol. 17, *Atti di Antonio di Pietro Marinutii*, c. 41v. Cfr. *appendice*, doc. n. 5. Anche nel secolo precedente era in uso dare al pellegrino, oltre la solita mercede, qualche capo di abbigliamento come si legge nel testamento di Giovanni di Michele Bartholomei del 4 settembre 1383: «Item voluit et mandavit dictus testator et reliquid uni persone iture Romam pro ipsius anima .IIII. libras denariorum, unam tunicam bisii

et unum par calçarictorum». Ibid., vol. 5, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 55. Numerose notizie sull'abbigliamento caratteristico dei pellegrini sono in C. CECCHETELLI, *La vita di Roma nel Medio Evo. Le arti minori e il costume*, Roma 1951, pp. 1202-1204; J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini. La religione nel Medioevo*, Roma 1981, pp. 217-221; N. OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo. Sulle tracce degli uomini che viaggiavano nel nome di Dio*, Casale Monferrato 1996, pp. 76-78.

³² A.N.S., vol. 28, *Atti di Venanzio di Andrea*, c. 76. Cfr. *appendice*, doc. n. 6.

³³ A.N.S., vol. 72, *Atti di Antonio di Luca*, c. 21v. Cfr. *appendice*, doc. n. 8.

³⁴ Sui vari aspetti del culto di S. Antonio di Vienne vedasi F. NOVATI, *Sopra un'antica storia lombarda di Sant'Antonio di Vienna*, in «Raccolta di studi critici dedicati ad A. D'Ancona», Firenze 1901, pp. 741-762; J. DAVID, *Les reliques de Saint Antoine et son culte*, s.v. *Antoine (saint)*, in «Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques», Paris 1924, T. III, coll. 732-733; P. NOODERLOOS, *La translation de St. Antoine en Dauphiné*, in «Analecta Bollandiana», LX (1942), pp. 68-81; I. RUFFINO, *Ricerche sulla diffusione dell'Ordine ospitaliero di Sant'Antonio di Vienne*, in «Atti del I Congresso europeo di storia ospitaliera», Reggio Emilia 1960.

³⁵ In proposito si veda R. PACIARONI, *La viabilità nell'alta valle del Potenza in epoca romana e medievale*, San Severino Marche 1982, e le numerose testimonianze raccolte in ID., *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori*, Sanseverino Marche 1997. Sulle cause che, dal XVI secolo in poi, portarono ad una graduale perdita di importanza della strada settempedana cfr. ID., *Edward Hutton un inglese a Sanseverino*, Sanseverino Marche 1998, pp. 5-6.

³⁶ B. FONTANA, *Itinerario o vero viaggio da Venetia a Roma con tutte le città, terre et castella per strade più abitate, con breve dittione delle sette chiese principali di Roma, et altre divotioni notabili; seguendo poi per ordine di Roma fino a Santo Iacopo in Galitia, Finibus Terrae, La Barca, il Padrone et Santo Salvatore, per più d'una via che far si può, con il nome pure delli paesi, delle cittadi, et terre, così maritime, come fra terra, reliquie, et chiese principali che per camino si trovano, montagne, heremi, fiumi et mari famosi che veder conviensi, fedelmente descritto, si come dall'autore è stato cercato e veduto*, In Vinegia, appresso di Agostino Bindoni, MDL. Per il passaggio a Sanseverino cfr. f. 7.

³⁷ TALIANI DE MARCHIO, *Peregrinos de Italia a Santiago*, nella miscellanea *Santiago en la historia, la literatura y el arte*, I, Madrid 1954, p. 137. Sull'importanza di questo viaggio cfr. M. PETROCCHI, *Una "Devotio Moderna" nel Quattrocento italiano? ed altri studi*, Firenze 1961, pp. 83-97; A. FUCELLI, *L'itinerario di Bartolomeo Fontana*, Napoli 1987; P. G. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il cammino italiano a Compostella. Il pel-*

legrinaggio a Santiago di Compostella e l'Italia, Perugia 1984, pp. 112-118; M. V. AMBROGI - G. BELARDI - I. GAGLIARDONI, *I cammini del cielo. Memoria-speranza verso il Giubileo del 2000*, Assisi 1998, pp. 148-151.

³⁸ A.S.C.S., *Bollettario di Uscita dal 1534 al 1539*, vol. 22, cc. 286v-287. Cfr. *appendice*, doc. n. 9.

(Edito in *Da Sanseverino a Compostella sul Cammino di San Giacomo*, Città di Sanseverino Marche, 1999, cap. I, pp. 9-24. È stata omessa l'appendice dei documenti).



La particolare conchiglia (pecten jacobaeus) che i pellegrini di Compostella solevano attaccarsi come distintivo sul mantello o sul cappello.

PELLEGRINAGGI PENITENZIALI NELLE MARCHE DEL XV SECOLO

L'anno giubilare da poco concluso ha stimolato la produzione di un variegato profluvio di opere, dal valore diseguale, dedicate ai più diversi aspetti della storia, della cultura, della civiltà cattolica in Italia. In particolare il tema del "pellegrinaggio" è tornato di grande attualità ed è stato uno degli argomenti più studiati.

Non si è sottratta a questo appuntamento quasi obbligato nemmeno la regione Marche che ha patrocinato alcune iniziative editoriali risultate purtroppo di scarso valore scientifico. L'occasione di affrontare in modo serio le tematiche del pellegrinaggio, degli itinerari e della vita dei viatori, dell'ospitalità, della partecipazione secolare dei marchigiani agli Anni Santi è sfumata a causa dell'insipienza e della superficialità delle istituzioni e dei diversi Comitati organizzatori, molto più interessati all'accaparramento dei finanziamenti e ai ritorni turistici che non agli approfondimenti storici dell'evento giubilare.

Dopo il rammarico per un'occasione perduta, ritorniamo all'affascinante argomento dei pellegrinaggi, il più delle volte affrontato in termini molto generici, senza alcun aggancio alla storia del territorio, mentre il fenomeno può essere analizzato in ambito locale solo se confortato da ricerche archivistiche e da studi documentati che invece, purtroppo, ancora mancano¹.

Uno degli aspetti poco conosciuti e meno studiati del pellegrinaggio medievale, almeno in Italia, è quello del cosiddetto "pellegrinaggio penitenziale" o "pellegrinaggio espiatorio". Accanto ai ben noti pellegrinaggi intrapresi per propria iniziativa e per atto di pietà personale, che erano la maggior parte, vi erano, infatti, anche pellegrinaggi obbligatori, imposti cioè da confessori o da giudici, secondo una distinzione codificata da giuristi e teologi².

I grandi sacrifici che anticamente i pellegrinaggi richiedevano a coloro che li facevano, le preghiere che si moltiplicavano lungo il cammino, vennero fin da principio apprezzati nel loro valore espiatorio; perciò nel Medioevo si solevano imporre i pellegrinaggi a titolo di penitenza soddisfattoria agli eretici, agli omicidi ed ai colpevoli di peccati gravi.

Le mete più frequentemente assegnate erano Roma, Tours, Vienne, Santiago di Compostella e Gerusalemme; la lunghezza del pellegrinaggio, in questo tipo di prescrizioni, era generalmente commisurata all'entità della colpa.

Ad introdurre il pellegrinaggio definito “giudiziale” nella legislazione civile europea fu l’Inquisizione, con la sua opera di sistematica persecuzione giuridica dell’eresia. Il pellegrinaggio, per coloro che confessavano peccati minori contro la fede, o che ne erano semplicemente sospettati, fu tra le pene più miti imposte dall’Inquisizione. Se invece era comminato da un confessore, il pellegrinaggio era una “tariffa” penitenziale usata per le trasgressioni più gravi, quali il sacrilegio o l’incesto, oppure per quei peccati pubblici che implicavano scandali, come le colpe sessuali del clero³.

Quale piccolo contributo allo studio dei pellegrinaggi penitenziali vogliamo illustrare in questa sede tre documenti relativi alle Marche del XV secolo, già segnalati in pubblicazioni locali, ma rimasti praticamente ignoti o non degnati di tutta l’attenzione che meritavano.

Nel ricco archivio capitolare di Sanseverino si conserva una interessante pergamena, datata 25 aprile 1428, che risulta scritta da un notaio della curia vescovile di Camerino⁴.

Si tratta di una quietanza per trecento ducati d’oro sbersati da tale don Giovanni di Pietro, prete di Sanseverino, città allora dipendente dalla diocesi camerte. L’ingente somma era stata versata nelle mani del vescovo Giovanni quale pagamento della multa che l’alto prelado gli aveva inflitta, dopo il processo cui era stato sottoposto, per il grave reato “*de cognitione carnali sororis Bartolomee Silvestri, monialis monasterii dominarum Sancti Iohannis de Sancto Severino, camerinensis diocesis, et eius impregnatione, ex qua puella unica prodiit*”.

Per effetto di quel rapporto sessuale, consumato all’interno di un chiostro, suor Bartolomea di Silvestro era rimasta incinta e ne era nata una bambina. Il documento non parla del destino di quella creatura né delle conseguenze sopportate dalla sfortunata religiosa, che viveva nel monastero agostiniano di S. Giovanni, nel suburbio di Sanseverino, chiamato popolarmente il monastero “delle Signore” perché in esso entrava il fiore della nobiltà cittadina, anche se non sempre di specchiata moralità⁵.

La lettura della pergamena fa conoscere però altri interessanti particolari. La somma versata non era destinata a finire nella casse del vescovo, ma sarebbe servita per essere distribuita come elemosina ai poveri. La pena non era stata solo pecuniaria, ma comprendeva anche il digiuno a pane e acqua per un'intera quaresima ed inoltre un pellegrinaggio a S. Antonio di Vienne che doveva essere compiuto personalmente e a proprie spese dal reo.

Il santuario francese di S. Antonio di Vienne, dove avevano culto alcune reliquie del famoso abate eremita, era nel Medioevo una delle mete più frequentate dai pellegrini italiani anche perché si trovava lungo lo stesso percorso che conduceva a S. Giacomo di Compostella⁶.

Gli ecclesiastici erano colpiti più spesso di altre categorie di persone con i pellegrinaggi penitenziali e questa forma di penitenza veniva imposta specialmente per quei peccati pubblici con implicazioni scandalose che, come scriveva un canonista del tempo, “fanno parlare l'intera città”. Il caso di Sanseverino, che vedeva coinvolti addirittura due religiosi, sarà stato senza dubbio motivo di tante polemiche ed ironie sulla corruzione e le sregolatezze morali del clero di allora⁷.

Al momento della stesura dell'atto di quietanza, il prete sanseverinate doveva avere già soddisfatto gli altri obblighi penitenziali, ossia il digiuno e il pellegrinaggio, e sicuramente da Vienne aveva riportato al vescovo l'attestazione scritta, rilasciata dall'autorità competente del luogo visitato, comprovante il pieno adempimento della penitenza inflitta.

Altra interessante notizia di un pellegrinaggio penitenziale la ritroviamo tra i protocolli del notaio Mattiolo di Pietro de Mazalvellis, conservati nell'Archivio Notarile di Cingoli⁸.

È risaputo che il vizio della blasfemia ha avuto sempre grande diffusione tra i marchigiani nonostante che, fin dal Medioevo, per i bestemmiatori del Signore, della Vergine e dei santi gli statuti comunali stabilissero pene rigorosissime come il taglio della lingua, la frusta e la mordacchia⁹. Si poteva sfuggire alla pena inflitta dalle autorità civili con la confessione del proprio peccato nelle mani del vescovo o del suo vicario, la cui assoluzione e la penitenza imposta valevano ad annullare anche gli effetti del processo penale.



Particolare di antica carta geografica della regione francese del Delfinato in cui è compresa la città di Vienne (Vienna) lungo il fiume Rodano.
 (G. DE L'ISLE, *Tabula Delphinatus et vicinarum regionum*, Parigi 1710).

Il 15 febbraio 1438 don Giacomo Giuliani da Cingoli, priore della canonica di Troviggiano e vicario del Vescovo di Osimo, assolvendo un tale Nicolò di Silvestro Ciacci da Cingoli dal peccato di blasfemia, da lui commesso bestemmiando Dio e la Madonna, gli prescrive a titolo di penitenza di andare in pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto: *“Iussit et imposuit dicto Nicolao semel domum sacratissime Sancte Marie de Laureto corporaliter vigitare”*.

Il terzo caso di pellegrinaggio penitenziale che vogliamo segnalare riguarda Macerata¹⁰. È un po' anomalo rispetto ai precedenti interessando contemporaneamente più persone, ma potrebbe configurarsi anch'esso come “penitenziale” pur non risultando imposto da un religioso come penitenza a seguito del sacramento della confessione o da un giudice come pena comminata a conclusione di un processo.

Secondo lo statuto municipale maceratese, il potere amministrativo, almeno in teoria, era nelle mani del Consiglio Generale, il quale aveva delegato diverse potestà a quello di Credenza, più ristretto e più facilmente convocabile. I consiglieri di Credenza tentarono però, con un'azione a largo respiro, di accentrare tutti i poteri in quel solo organo comunale, facendo entrare in esso il maggior numero di loro parenti ed escludendo gli altri.

Questa manovra provocò però un forte malcontento tra la cittadinanza che sfociò nel settembre 1465 in una vera e propria rivolta. I popolani, capeggiati da Antonio di Benedetto detto “Temperello” e Francesco di Giorgio detto “Zampa”, assalirono il palazzo priorale e quello del podestà, sfondarono la porta della chiesa di S. Francesco e bruciarono la “cassetta del reggimento” (contenente i nomi dei priori sorteggiandi) che si conservava in quella sacrestia¹¹.

In seguito a questi disordini e sotto il timore di nuovi incidenti il 13 ottobre 1465 si tenne una riunione congiunta del Consiglio Generale e di Credenza. Il civico consesso, in forza del privilegio del *mero et misto imperio*, deliberò all'unanimità di perdonare coloro che avevano fatto tumulto. In particolare, per quelli che avevano prelevato la cassa del Comune dalla sacrestia di S. Francesco commettendo sacrilegio, stabilì di richiedere al vescovo un'assoluzione plenaria con la penitenza di doversi ognuno recare per tre volte in pellegrinaggio a Loreto e digiui-

nare per tre giorni durante l'anno: "*Quilibet illorum teneatur ire ter ad Sanctam Mariam de Laureto et ter deiunare intra annum*".

Una pena, quella del pellegrinaggio, abbastanza blanda e che i Maceratesi non avranno avuto difficoltà ad espiare in considerazione della breve distanza che separa Macerata dal santuario lauretano.

Come appare evidente da questi tre semplici documenti, il pellegrinaggio a scopo penitenziale trovava applicazione pratica anche nelle Marche del XV secolo. Ci auguriamo che questo piccolo contributo costituisca uno stimolo per riprendere il lavoro di ricerca negli archivi che potranno sicuramente fornire molti altri elementi per la migliore conoscenza di un fenomeno tanto diffuso nel Medioevo come fu quello del pellegrinaggio.

NOTE

¹ Al tema dei pellegrinaggi, studiato attraverso i documenti della città di Sanseverino Marche, abbiamo dedicato in precedenza alcuni saggi storici. Cfr. R. PACIARONI, *La società sanseverinate del Quattrocento: i pellegrinaggi*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche", LXXXIII (1978), pp. 107-156; ID., *Confraternite sanseverinatesi a Loreto nei secoli XV-XVII*, in "Piceno", V (1981), nn. 1-2, pp. 81-85; ID., *Da Sanseverino a Compostella sul cammino di San Giacomo*, Sanseverino Marche 1999; ID., *Echi degli Anni Santi a Sanseverino*, Sanseverino Marche 1999.

² Sull'argomento dei pellegrinaggi penitenziali e giudiziari cfr. U. BERLIÈRE, *Les pèlerinages judiciaires au moyen âge*, in "Revue Bénédictine", VII (1890), pp. 520-526; P. D'HERMANSART, *Certificat d'accomplissement de pèlerinage pour homicide en 1333*, in "Bulletin historique et philologique du Comité des Travaux scientifiques", 1892, pp. 372-373; C. VAN CAUWENBERGH, *Les pèlerinages expiatoires et judiciaires dans le droit communal de la Belgique au moyen âge*, Louvain 1922; C. VOGEL, *Le pèlerinage pénitentiel*, in *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla I Crociata*, Atti del IV Convegno del Centro Studi sulla spiritualità medievale (Todi, 8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 37-94. Più in generale sullo stesso tema si veda E. SALVIONI, *Pellegrinaggi medioevali*, Firenze 1968, pp. 18-19; J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini. La religione nel Medioevo*, Roma 1981, pp. 126-145; R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze 1991, p. 12; A. VAUCHEZ, *Reliquie, santi e santuari, spazi sacri e vagabondaggi religiosi nel Medioevo*, in ID. (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa. L'Antichità e il*

Medioevo, Roma-Bari 1993, pp. 455-483; N. OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo. Sulle tracce degli uomini che viaggiavano nel nome di Dio*, Casale Monferrato 1996, pp. 63-67; G. PALUMBO, *Giubileo Giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, Roma 1999, pp. 41-45.

³ In merito alle penitenze “tariffate”, stabilite cioè da specifiche tabelle o tariffe fissate da concili o da teologi, si veda F. FABBI, *La confessione dei peccati nel Cristianesimo*, Assisi 1947, pp. 125-134.

⁴ ARCHIVIO CAPITOLARE DI SANSEVERINO, Pergamene. *Fondo Diversorum*, XV., decaf. 3^a. 4., cas. XLIII, n. 15. Cfr. *Appendice*, doc. n. 1. Un breve accenno a questo documento è in R. PACIARONI, *L'antica fiera d'agosto a Sanseverino Marche*, in “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche”, LXXXVII (1982), p. 281, nota 28.

⁵ Alcuni documenti del secolo precedente testimoniano con evidenza una forte rilassatezza dei costumi in questo monastero. Negli atti della sacra Visita effettuata in questo luogo il 3 giugno 1382 da Francesco Francisci, vicario del vescovo di Camerino Benedetto Chiavelli, apprendiamo dalla testimonianza giurata di suor Caterina di Guglielmo e delle sue consorelle che un certo “Michelutius conversatur in dicto monasterio et maxime cum sorore Nicholutia et quod etiam Dominicus Golatutie habet conversationem cum priora et quod semel iverunt dicta priora et Nicholutia ad domum dicti Michelutii in qua domo etiam erant dicti Michelutius et Dominicus”. Due anni dopo, il 21 giugno 1384, negli atti della Visita fatta al monastero benedettino di S. Lorenzo in Doliolo da Nicolò Gentilucci, vicario dello stesso vescovo di Camerino, l'abate del monastero riferisce di frate Matteo “qui conversatur, ut dicitur, inhoneste in monasterio Sancti Iohannis cum Ursulina et in monasterio Sancti Gregorii de Dinaccano cum quadam nomine Ursulina”. La testimonianza è confermata da frate Antonio Marinucci che parla “de fratre Mactheo quod conversatur in monasterio Sancti Gregorii de Dinaccano et alias in monasterio Sancti Iohannis de Sancto Severino; de nominibus monacarum dixit se ignorare”. Le illecite frequentazioni che avvenivano nel monastero di S. Giovanni dovevano essere a tutti note, perché anche un canonico della Collegiata di S. Severino, D. Nicola Raynerii, afferma “quod abbas et monaci monasterii Sancti Nicholai inhoneste conversantur in monasterio Sancti Iohannis et frater Mactheus, monachus monasterii Sancti Laurentii, inhoneste conversatur in monasterio Sancti Gregorii de Dinaccano”. Quando il visitatore il 22 giugno 1384 si reca nel monastero di S. Eustachio, l'abate Cicchino non può nascondere i vizi dei suoi frati e in particolare dichiara che “frater Bartholutius conversatur in monasterio Sancti Gregorii de Dinaccano et habet amicitiam sororis Bartholutie et frater Nicolaus [conversatur] in monasterio Sancti Iohannis de Sancto Severino et habet amicitiam sororis Nicolutie monialis dicti monasterii”. Infine il 27 giugno la visita si svolge nel monastero incriminato e la badessa non può far altro che ammettere che tra le sue consorelle “castitatem observata nulla est que sit diffamata de aliquo clerico, religioso

vel seculari”. Quindi, più dettagliatamente, elenca tutti i casi di cui è a conoscenza: “Frater Nichola, monachus monasterii Sancti Heustacchii, conversatur cum sorore Nicholutia, Bonaccinus conversatur cum Ursolina inhoneste, dixit etiam quod frater Mactheus, monachus monasterii Sancti Laurentii, inhoneste conversatus fuit cum dicta Ursulina et ipsa priorissa fuit presens quando dictus frater Mactheus et Ursolina in libro missalis ad invicem amicitiam iuraverunt et iam pluries intravit dictum monasterium. Item Cicchus Ciptadani conversatur cum Margarita, prior Sancte Marie de Mercato conversatur cum Lipparella. Item frater Petrus, frater Sancte Marie de Mercato, conversatur cum Cicchutia”. ARCHIVIO STORICO ARCIVESCOVILE DI CAMERINO, vol. n. 802, *Visite Pastoralis del vescovo Benedetto Chiavelli e dei suoi vicari*, c. 74v, c. 81, c. 83, c. 86v, c. 88, c. 90v.

⁶ Sui pellegrinaggi a S. Antonio di Vienne si veda *Viaggio de S. Antonio de Viena in Franza* (anno 1414), in “*Rerum Italicarum Scriptores*”, nuova edizione, Tomo XX, parte II, Bologna 1936, pp. 53-57; F. NOVATI, *Sopra un’antica storia lombarda di Sant’Antonio di Vienna*, in “*Raccolta di studi critici dedicati ad A. D’Ancona*”, Firenze 1901, pp. 741-762; J. DAVID, *Les reliques de Saint Antoine et son culte*, s. v. *Antoine (saint)*, in “*Dictionnaire d’histoire et de géographie ecclésiastique*”, Tomo III, Paris 1924, coll. 732-733; P. NOODERLOOS, *La traslation de St. Antoine en Dauphiné*, in “*Analecta Bollandiana*”, LX (1942), pp. 68-81; I. RUFFINO, *Ricerche sulla diffusione dell’Ordine ospitaliero di Sant’Antonio di Vienne*, in “*Atti del I Congresso Europeo di storia ospitaliera*”, Reggio Emilia 1960.

⁷ La rilassatezza della disciplina ecclesiastica fra il clero e anche nei chiostrini femminili era molto diffusa nel Quattro-Cinquecento e non solo a Sanseverino. La letteratura in proposito è amplissima; a titolo indicativo si veda G. PORTIGLIOTTI, *Penombre claustrali*, Milano 1930, pp. 105-119; E. POWER, *Donne del Medioevo*, a cura di M. M. Postan, Milano 1981, pp. 126-131; M. S. MAZZI, *Prostituite e lenoni nella Firenze del Quattrocento*, Milano 1991, pp. 76-77, pp. 131-137; F. ALLEVI, *Letteratura e Storia*, Napoli 1992, pp. 441-442.

⁸ ARCHIVIO NOTARILE DI CINGOLI (presso Archivio di Stato di Macerata), vol. 8, *Atti di Mattiolo di Pietro de Mazalvellis*, c. 27. Cfr. *Appendice*, doc. n. 2. Il documento si trova integralmente edito in F. PAOLI, *Lettera pastorale pubblicata al popolo per prepararlo all’imminente ritorno dell’antica statua di Santa Maria di Loreto nell’anniversaria ricorrenza della Traslazione della S. Casa nell’anno MDCCCII*, Loreto 1802, p. 18, nota 20. Ad esso fanno riferimento anche altri scrittori: M. LEOPARDI, *La Santa Casa di Loreto. Discussioni istoriche e critiche*, Lugano 1841, p. 168; L. DA MONTERADO, *Storia del culto e del pellegrinaggio a Loreto (sec. XIV-XV)*, Loreto 1979, p. 272; F. GRIMALDI, *La Chiesa di Santa Maria di Loreto nei documenti dei secoli XII-XV*, Ancona 1984, p. 42; ID., *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Loreto 2001, p. 15.

⁹ Cfr. in proposito P. GIANGIACOMI, *Le pene contro i bestemmiatori nelle Marche*, in “Terra Nostra”, I (1927), n. 1, p. 10. Per alcuni studi su singole località si veda: L. COLINI BALDESCHI, *Vita pubblica e privata maceratese nel duecento e trecento*, in “Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province delle Marche”, vol. VI, Ancona 1903, pp. 128-129; R. SASSI, *Un editto contro la bestemmia nel secolo XVI*, in “Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche”, serie IV, vol. IV, fasc. II, Ancona 1927, pp. 300-303; G. VACCAI, *La vita municipale sotto i Malatesta, gli Sforza e i Della Rovere Signori di Pesaro*, Pesaro 1928, pp. 133-135; F. FELIZIANI, *Mondolfo contro i bestemmiatori e i maldicenti (1471)*, in “Studia Picena”, V (1929), pp. 65-68; G. FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento. Volume I. Vita pubblica e privata*, seconda edizione, Ascoli Piceno 1958, pp. 206-207, nota 17.

¹⁰ ARCHIVIO PRIORALE DI MACERATA (presso l'Archivio di Stato di Macerata), *Liber Reformationum 1465 - 1466*, vol. 36, cc. 84-86. Cfr. *Appendice*, doc. n. 3. Un breve accenno è anche in L. PACI, *Le vicende politiche*, in AA.VV., *Storia di Macerata*, vol. I, Macerata 1971, p. 182; ID., *Pellegrinaggi maceratesi a Loreto. Note e documenti*, in C. PRINCIPI, *A Loreto un poco a piedi e un poco camminando. Memoria folclorica sulla devozione mariana e i pellegrinaggi lauretani dei marchigiani con appendice di autori vari*, Pollenza 1994, p. 193; F. GRIMALDI, *Pellegrini e pellegrinaggi*, cit., p. 230.

¹¹ Per questo episodio della storia di Macerata si veda anche L. FUMI, *Inventario e spoglio dei Registri della Tesoreria Apostolica della Marca (Dal R. Archivio di Stato in Roma)*, in “Le Marche”, V (1905), n. 4-5, p. 253.

(Edito in *Munus Amicitiae. Scritti per il 70° Genetliaco di Floriano Grimaldi*, a cura di Gianfranco Paci, Maria Luisa Polichetti, Mario Sensi. Loreto, Edizioni Tecnostampa, 2001, pp. 255-263. È stata omessa l'appendice dei documenti).

PELLEGRINI SANSEVERINATI ALLA PORZIUNCOLA

Nella fioritura di saggi che hanno annunciato e accompagnato il recente grande Giubileo del 2000, l'argomento forse più trattato è stato quello del pellegrinaggio, che dal tardo Medioevo in poi è strettamente collegato con la storia degli Anni Santi. Per il cristiano, infatti, il pellegrinaggio rappresenta un'esperienza spirituale che segue, però, percorsi ben definiti: il percorso verso S. Maria degli Angeli e Assisi, rispettivamente tomba e culla di S. Francesco, è tra quelli che più fortemente hanno richiamato per secoli i pellegrini. S. Maria degli Angeli diventa così un'altra località privilegiata insieme a Roma, alla Terra Santa, ai santuari di S. Giacomo di Compostella e di Monte Sant'Angelo del Gargano, sia per la possibilità di acquistare l'indulgenza della Porziuncola, sia per la vicinanza a Roma, meta importante soprattutto dopo l'istituzione giubilare del 1300¹.

La Porziuncola (detta pure S. Maria degli Angeli) era la piccola chiesa vicino ad Assisi che era stata ceduta in uso a S. Francesco e ai suoi primi seguaci dai Benedettini del Subasio. Fu qui, nel 1226, che Francesco morì. A questa chiesa è legata l'origine dell'indulgenza della Porziuncola, detta anche "perdono di Assisi". Sarà opportuno ricordare per sommi capi, trascurando ogni considerazione storico-critica, cosa sia veramente questa straordinaria indulgenza².

In una notte d'estate del 1216, mentre Francesco pregava alla Porziuncola ebbe una visione: in una gran luce apparvero sopra l'altare, Gesù e la Vergine fra una schiera di angeli. Gesù parlò dicendogli che avrebbe concesso per la salvezza dei peccatori qualunque grazia gli avesse domandato. Tra le lacrime Francesco chiese il perdono generale di tutti i peccati per coloro che, pentiti e confessati, avessero visitato in qualsiasi giorno dell'anno quella piccola chiesa. Il santo pregò poi la Vergine che gli ottenesse la grazia richiesta. Gesù accondiscese con benevolenza a patto però che Francesco si recasse dal Papa a chiedergli la conferma di quella specialissima indulgenza. Portatosi da papa Onorio III, che in quel tempo risiedeva in Perugia, ottenne la concessione dell'indulgenza plenaria, ristretta però ad un solo giorno naturale, lucrabile cioè dai vesperi di un giorno da stabilirsi sino ai vesperi del giorno dopo.

Il Pontefice voleva lasciare un documento scritto che comprovasse la concessione data verbalmente, ma Francesco gli fece osservare che a lui bastava la parola del Papa, aggiungendo che Maria sarebbe stata la carta, Cristo il notaio e gli Angeli i testimoni. In un'altra visione Gesù stesso indicò al santo che l'indulgenza si doveva lucrare nel periodo tra i vesperi di S. Pietro in Vincoli (1° agosto) e quelli del giorno successivo, ordinandogli di recarsi di nuovo dal Papa per la ratifica della data. Onorio III, in seguito, dispose che i Vescovi dell'Umbria, convenuti in Assisi il 31 luglio, consacrassero la piccola chiesa e promulgassero l'indulgenza.

Una folla immensa vi accorse e sempre più numerosa fu negli anni successivi. Poi, col passare dei secoli, l'indulgenza annessa alla cappella della Porziuncola fu estesa a tutte le altre chiese dell'Ordine dei Francescani, e per tale ragione anche i pellegrinaggi ad Assisi diminuirono potendo ognuno beneficiare del privilegio nella propria città.

In questa nostra breve ricerca vogliamo affrontare, appunto, il tema del pellegrinaggio ai luoghi francescani prendendo come punto di partenza Sanseverino nelle Marche³, una città visitata più volte dal Serafico Padre e dove quindi la memoria del Poverello è stata sempre viva⁴. La proponiamo all'attenzione degli studiosi in questo particolare momento che segna un rinnovato interesse per il movimento peregrinatorio in genere e per le vie di pellegrinaggio.

Già nei tempi più antichi era molto diffusa la devozione dei Sanseverinatti per questo luogo. Il celebre *Tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula* di frate Francesco Bartholi da Assisi, redatto verso il 1335, ne offre palese conferma ricordando tra i tanti miracoli due straordinari episodi legati all'acquisto di quella indulgenza che vedono come attori proprio due cittadini settempedani⁵.

Il *Tractatus* del Bartholi fu però edito per la prima volta soltanto nel 1900 a cura dello studioso francese Paul Sabatier. In precedenza, nel secolo XVII, a far conoscere quegli antichi rapporti tra la nostra città e il santuario della Porziuncola era stato il P. Benedetto Mazara in un suo famoso libro intitolato *Leggendario Francescano*, più volte ristampato, dove aveva trascritto, non sempre con precisione, le più antiche cronache francescane.

Leggiamo nell'opera dello scrittore questa testimonianza: «Un'huomo da S. Severino Terra nella Marca d'Ancona, essendo andato in Assisi per la santa Indulgenza, tornato morì, e poi apparve ad un Frate Minore suo fratello, e Sagrestano del Convento della sua Padria, che molto s'affannava della di lui salvezza, dicendoli, che si trovava bene per il tesoro guadagnato nel pellegrinaggio, e nella Chiesa della Madonna degl'angioli, per l'Indulgenza in essa, ma che si trovava con una leggerissima pena per non avere sodisfatto un debito, che per tanto procurasse fosse pagato del denaro, che lasciato aveva in una cassa, che così libero sarebbe da ogni angustia»⁶.

Un secondo fatto miracoloso vede ancora la presenza di un frate sanseverinate che fece condurre una donna di Osimo, invasata dal demonio, fino alla Porziuncola: «Una donna indemoniata d'Osimo della Marca, essendo essorcizzata da Fra Giovanni di S. Severino in quel luogo, confessò il demonio contro sua voglia per forza il valore di quella Indulgenza, e condotta ivi fece resistenza quanto poté per non entrare nella Chiesa, se bene nell'altre Chiese entrava senza ripugnanza veruna, finalmente costretta ad entrarvi restò libera da maligni spiriti, e disse pubblicamente la virtù di sì gran Tesoro»⁷.

Oltre che nella letteratura, è soprattutto nelle carte degli archivi che troviamo conferma della devozione dei Sanseverinati verso la Porziuncola. Si tratta ovviamente di una documentazione sparsa, casuale, raccolta finora in modo sporadico, che non consente di misurare quantitativamente il numero dei pellegrini, ma soltanto di illuminare qualche aspetto del problema.

Già nel testamento del nobile uomo Guglielmo di Cecco da Sanseverino, dettato il 4 dicembre 1399, si fa cenno ad una precedente processione di penitenti del movimento dei Bianchi alla chiesa di S. Maria degli Angeli, cui partecipò, tra gli altri, Antonio di Onofrio Smeducci, signore di Sanseverino e lo stesso Guglielmo. Il testatore destinò un legato di dieci fiorini d'oro per ornare un crocifisso di grosse proporzioni esistente nella chiesa di S. Maria Maddalena (oggi S. Agostino) «*videlicet crucifixum qui portatus fuit quando Antonius Nofrius ivit ad Sanctam Mariam de Angelis cum vestimentis albis, et dictus Guiglielmus etiam ivit cum ipso*»⁸.

Soprattutto nel corso del XV secolo il pellegrinaggio da Sanseverino alla Porziuncola costituisce un fenomeno abbastanza diffuso e frequente, facilitato anche dalla non eccessiva distanza (circa 80 chilometri) che separa le due località. Chi per ragioni di salute o di età avanzata non era più in condizioni di affrontare i disagi del viaggio, affidava ad un familiare o ad altra persona di fiducia il compito di recarsi in sua vece al santuario per soddisfare un voto o implorare la guarigione.

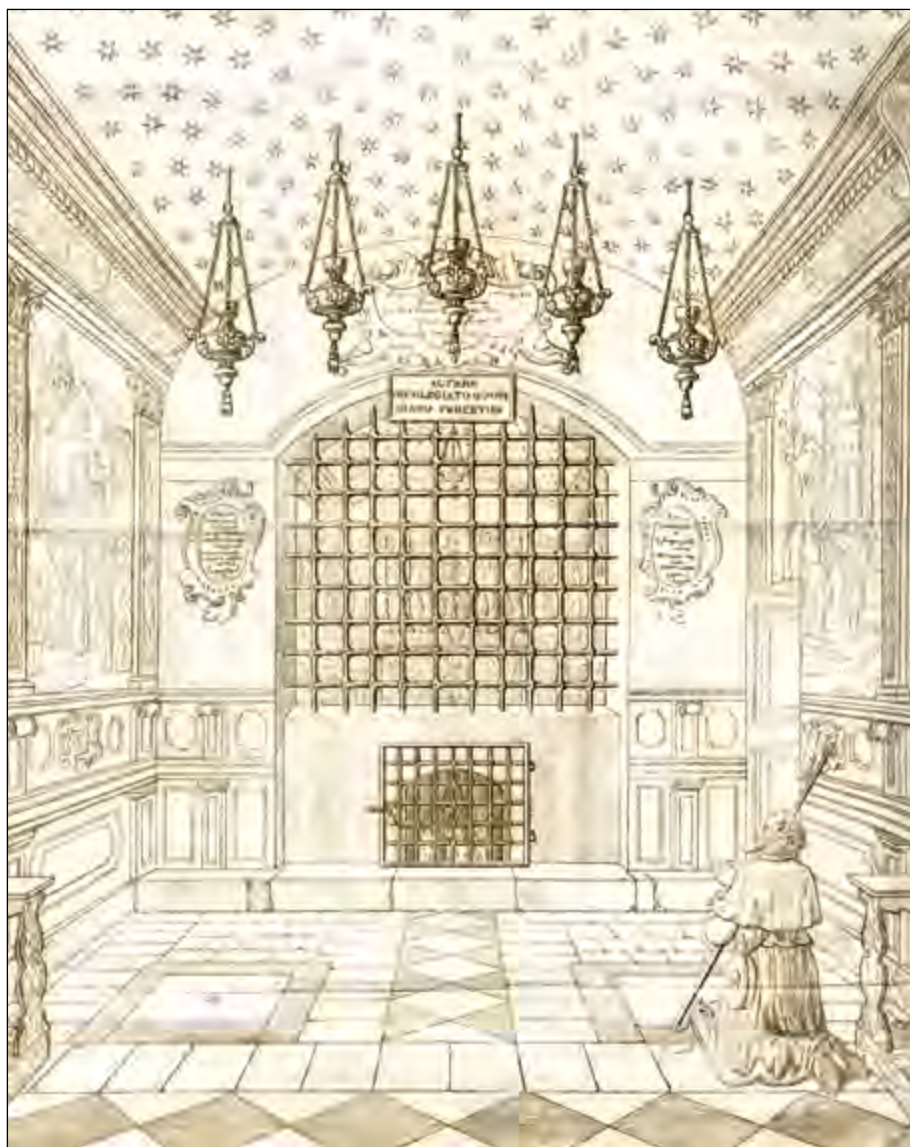
È soprattutto nelle ultime volontà dei testatori che ricorrono lasciti pecuniari perché siano intrapresi pellegrinaggi da commissionare a terze persone. Ciò aveva fatto proliferare una miriade di “pellegrini di professione” che si contendevano i legati o cercavano di racimolarne il maggior numero possibile prima di partire verso le mete più famose del tempo, ossia Loreto, Assisi, Roma, Vienne e Compostella. I testamenti conservati nell’Archivio Notarile di Sanseverino offrono diversi esempi di questa particolare usanza devozionale⁹.

Il 26 ottobre 1454 Giacomo di Paolo Massioni da Frontale, un castello del comitato di Sanseverino, dettando il suo testamento lasciava ad un uomo di fiducia («*alicui fideli homini*») l’incombenza del viaggio a S. Maria degli Angeli prevedendo per lui un compenso di tre libbre (ossia 30 bolognini), di cui però un terzo doveva lasciarlo come offerta sull’altare del santuario a vantaggio dell’anima del testatore.

Luchina di Gaspare Luzi, nel suo testamento del 10 dicembre 1483, disponeva che entro un anno dopo la sua morte fosse inviato un pellegrino a visitare a sue spese alcune chiese tra le quali figura anche quella di S. Maria degli Angeli. L’11 settembre 1484 era invece Andrea di Antonio che lasciava 20 bolognini affinché un viandante fosse andato in sua vece a visitare la medesima chiesa.

Il 6 agosto 1488 Maria di mastro Pietro Lupo, originaria di Pesaro ma residente a Sanseverino, lasciava al suo esecutore testamentario stabilire la giusta mercede per un pellegrino che fosse andato a S. Maria degli Angeli e a S. Nicola da Tolentino per portare una gamba di cera come ex voto.

Il giorno 14 dello stesso mese dettava le sue ultime volontà Nicola di Francesco Plantoni il quale lasciava diversi legati da assegnare ad un pellegrino che visitasse S. Leonardo di Puglia, S. Maria delle Cerrete,



*Pellegrino in preghiera nella cappella della Porziuncola all'interno della basilica di S. Maria degli Angeli di Assisi.
(Compendio storico del Perdono di Assisi e della chiesa detta Porziuncola, Assisi 1834).*

S. Maria di Macerata, S. Maria di Loreto, S. Maria Apparita di Recanati e S. Maria degli Angeli di Assisi. Per quest'ultima chiesa disponeva anche l'offerta di un cero, alto come la statura di una donna, per soddisfare un voto fatto a suo tempo dalla moglie prima che fosse morta.

Caterina di Pietro Florutie ricorda il santuario della Porziuncola in tre successive redazioni del suo testamento. Una prima volta, il 22 luglio 1495, lasciava una sua pelliccia a tale Giorgio albanese affinché andasse a visitare S. Maria degli Angeli per suffragio dell'anima della testatrice. Il 17 luglio 1498 cambiava idea e lasciava la somma di due fiorini ai frati di S. Maria delle Grazie (oggi S. Pacifico) affinché, subito dopo la sua morte, facessero celebrare a vantaggio della sua anima le cosiddette messe di S. Gregorio (ossia per 30 giorni di seguito) ed inoltre visitassero S. Maria degli Angeli. Infine il 26 ottobre 1508 riduceva il legato ad un fiorino da assegnarsi ad un religioso dello stesso convento sanseverinate perché, dopo la scomparsa della testatrice si recasse ad Assisi per chiedere il perdono dei suoi peccati.

Perdono che invoca anche Iacoba di Antonio Spinelli la quale, nel suo testamento dell'11 giugno 1513, lascia a tal fine una certa somma per inviare un pellegrino a S. Pietro di Roma e «*ad Sanctam Mariam de Angelis in territorio Asisii*».

Vogliamo, infine, ricordare il nome di una donna slava, Maddalena di Nicolò Copisichi da Sebenico, moglie di Luca di mastro Matteo da Sebenico ma residente a Sanseverino, la quale nel suo testamento del 26 febbraio 1519 delega il marito ad inviare un pellegrino a S. Maria degli Angeli per la salvezza della sua anima, dopo che avrà cessato di vivere.

Sanseverino, oltre ad essere punto di partenza per S. Maria degli Angeli e per altre allora famose mete di pellegrinaggio, era tappa rilevante e passaggio quasi obbligato per coloro che transitavano solitari o in compagnia sulla strada per andare nella vicina Umbria¹⁰. La città era allora un importante nodo viario trovandosi sul tracciato diretto di quel percorso ossia lungo il diverticolo della via Flaminia, l'antica strada consolare che da Roma, attraverso Nocera Umbra, portava ad Ancona oppure a Fermo ed Ascoli Piceno¹¹.

In particolare nel Medioevo ad Ancona facevano scalo gran parte dei pellegrini provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico i quali usa-

vano soprattutto la strada ora ricordata per valicare la catena degli Appennini e raggiungere la tomba di S. Francesco. Di questo movimento peregrinatorio, che dovette essere assai intenso, restano purtroppo scarse tracce negli archivi¹².

Non sempre i pellegrinaggi si concludevano nel modo desiderato: le vicende politiche, le lotte fra i partiti, le frequenti guerre avevano creato un gran numero di fuorilegge che non aveva altro mezzo di sussistenza oltre all'esercizio del brigantaggio spesso anche a scapito dei poveri pellegrini.

Un caso di rapina stradale è ricordato nei libri delle Riformanze Consiliari alla data del 5 agosto 1461. Nei giorni precedenti, un pellegrino di Ragusa (l'attuale Dubrovnik, in Croazia), sbarcato probabilmente ad Ancona e diretto a S. Maria degli Angeli per il perdono di Assisi, mentre passava sotto il castello di Pitino fu derubato e forse ucciso da un servente di Giorgino da Montecassiano, uomo d'arme dei Varano. Il ladro venne subito arrestato, ma Rodolfo Varano scrisse al Comune in suo favore chiedendone la scarcerazione. Benché dovesse essere condannato senza attenuanti poiché «*eius delictum fuerit atrox et magnum*», si decise tuttavia di soddisfare la richiesta del signore di Camerino per mantenere i rapporti di buon vicinato¹³.

Come abbiamo già detto, Sanseverino era posta lungo uno dei percorsi più battuti da viandanti e pellegrini per andare dalle Marche all'Umbria; lo conferma anche l'itinerario di un celebre viaggiatore veneziano Bartolomeo Fontana che per recarsi da Loreto ad Assisi passò proprio per questa strada. Egli compì tra il 1538 e il 1539 un lungo pellegrinaggio con mete Loreto, Roma e S. Giacomo di Compostella annotando impressioni e osservazioni sui luoghi attraversati, un resoconto di grandissimo interesse che verrà stampato a Venezia nel 1550 dal tipografo Agostino Bindoni¹⁴.

Il Fontana per andare in Umbria da Loreto fece il seguente itinerario: Recanati, Montecassiano, Appignano, Treia, Sanseverino Marche, Castelraimondo, Pioraco, Nocera Umbra, Assisi, S. Maria degli Angeli, per un totale di 58 miglia. La relazione di quel viaggio è molto particolareggiata e testimonia quanto ancora in quegli anni del primo Cinquecento la tradizione del pellegrinaggio alla Porziuncola fosse sentita¹⁵.

NOTE

¹ Lo studio più recente in materia è quello di M. DURANTI, *I pellegrini alla Porziuncola nei secoli XIII-XVI*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*. Atti del X Convegno di Studi Umbri, Gubbio 23-26 maggio 1976. Perugia, 1976, pp. 575-587.

² La storicità dell'origine di questa indulgenza fu impugnata da alcuni critici moderni in base a diverse ragioni che sarebbe troppo lungo enumerare. È però notevole che uno studioso protestante, il Sabatier, dopo averne negato l'autenticità, si convincesse del contrario dopo un miglior studio dei documenti, seguito da altri autori protestanti; parecchi studiosi cattolici invece stettero sulla negativa. Comunque la questione non può dirsi ancora sciolta definitivamente. Sull'indulgenza della Porziuncola esiste una ricca bibliografia; per gli studi più importanti cfr. N. PAPINI, *Storia del Perdono d'Assisi*, Firenze, 1824; S. PERILLI, *Relazione storica sul risorgimento della Basilica degli Angeli presso Assisi*, II ediz., Roma, 1842; *Cenno storico sopra la celebre Indulgenza della Porziuncola detta volgarmente del Perdono d'Assisi*, Tolentino, 1850; B. D'ALSACE, *La Portioncule ou histoire de Sainte-Marie-des-Anges*, Foligno, 1884; P. SABATIER, *Vie de S. François d'Assise*, Paris, 1894, pp. 412-418; P. SABATIER, *Étude critique sur la concession de l'indulgence de la Portiuncula*, in «Revue historique», LXII (1896), pp. 282-318; FRANCISCI BARTHOLI DE ASSISIO, *Tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula, nunc primum integre edidit Paul Sabatier*, Paris, 1900; M. FALOCI PULIGNANI, *Gli storici dell'indulgenza della Porziuncola*, in «Miscellanea Francescana», X (1906), pp. 65-94; H. HOLZAPFEL, *Entstehung des Portiuncula-Ablasses*, in «Archivum Franciscanum Historicum», I (1908), pp. 31-44; A. FIERENS, *De geschiedkundige oorsprong van den aflat van Portiunkula*, Gand, 1910; O. SPADER, *Archivum Portiunculae*, a cura di E. M. Giusto, Assisi, 1916; AA. VV., *L'Oriente Serafico nel VII centenario della Indulgenza della Porziuncola*, S. Maria degli Angeli, 1917; E. M. GIUSTO - R. POLTICCHIA, *Storia documentata della Porziuncola*, S. Maria degli Angeli, 1926; G. ABATE, *Della data della consacrazione della Porziuncola e dei racconti sulla celebre indulgenza*, in «Miscellanea Francescana», XXXVII (1937), pp. 183-197; R. M. HUBER, *The Portiuncula Indulgence from Honorius III to Pius XI*, New York, 1938; A. GHINATO, voce *Perdono di Assisi*, in «Enciclopedia Cattolica», vol. IX, Città del Vaticano, 1952, coll. 1166-1169; L. CANONICI, *La Porziuncola nei più antichi documenti francescani*, Assisi - S. Maria degli Angeli, 1959. Il presente lavoro era già in corso di stampa quando ci è pervenuto il volume di M. SENSI, *Il perdono di Assisi*, Assisi 2002, che purtroppo non abbiamo potuto utilizzare. L'opera studia il tema sotto tutte le angolazioni, compresa quella dei pellegrinaggi, e contiene una ricchissima bibliografia ed un vasto apparato documentario.

³ Dei movimenti peregrinatori da Sanseverino verso le mete più famose del Medioevo, compresa Assisi, ci siamo già interessati in un precedente articolo. Cfr. R. PACIARONI,

La società sanseverinate del Quattrocento: i pellegrinaggi, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», LXXXIII (1978), pp. 107-156.

⁴ In merito ai passaggi di S. Francesco per Sanseverino si veda G. PAGNANI, *I viaggi di S. Francesco d'Assisi nelle Marche*, Deputazione di Storia patria per le Marche, Studi e Testi n. 2, Milano, 1962, pp. 66-73; ID., *Con S. Francesco a Sanseverino lungo un'antica strada*, in «Miscellanea Settempedana», IV (1985), pp. 11-36; R. PACIARONI, *I primi insediamenti francescani nel territorio di Sanseverino Marche*, in *Beato Rizzerio ed il francescanesimo nel Camerinese*. Atti del Convegno di studi. Muccia, 4 settembre 1982. Sala consiliare - Eremo B. Rizzerio. Città di Castello, 1984, pp. 47-69.

⁵ FRANCISCI BARTHOLI DE ASSISIO, *Tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula, nunc primum integre edidit Paul Sabatier*, Paris, 1900, pp. 59-63.

⁶ B. MAZARA, *Leggendario Francescano nel quale secondo l'ordine de' Mesi si rapportano le Vite, e Morti de' Santi, Beati, ed altri Huomini Venerabili, et Illustri, quali per le loro rare virtù, et eroiche azzioni si sono segnalati nella Santità ne' tre Ordini istituiti dal Serafico P. S. Francesco*, Venezia, 1679, Parte II, vol. I, p. 188. Nel più antico Trattato di Francesco Bartholi si legge inoltre che il Sanseverinate, in viaggio verso Assisi per il Perdono, fece la sua confessione generale nel convento dei Francescani di Pioraco con un tale frate Guarnito. Cfr. FRANCISCI BARTHOLI DE ASSISIO, *Tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula*, cit., pp. 59-61. Per questo episodio vedi anche B. FELICIANGELI, *Isabella d'Este Gonzaga Marchesa di Mantova a Camerino e a Piòraco. Aprile MCCCCXCIV*, Ancona, 1912, p. 91; R. PACIARONI, *La viabilità nell'alta valle del Potenza in epoca romana e medievale*, Sanseverino Marche, 1982, p. 22.

⁷ B. MAZARA, *Leggendario Francescano*, cit., p. 189. Nel più antico Trattato di Francesco Bartholi si legge invece che la donna ossessa dai demoni era di Pioraco e non guarì se non quando frate Guarnito, il guardiano dei Francescani del luogo, la condusse a visitare S. Maria della Porziuncola. Cfr. FRANCISCI BARTHOLI DE ASSISIO, *Tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula*, cit., pp. 61-63. Per questo episodio vedi anche G. B. CANCELOTTI, *Vita di S. Severino Vescovo e di S. Vittorino suo fratello*, Roma, 1643, p. 232; L. WADDING, *Annales Minorum*, Tomo V, Roma, 1733, p. 26 (anno 1277); B. FELICIANGELI, *Isabella d'Este Gonzaga Marchesa di Mantova a Camerino e a Piòraco. Aprile MCCCCXCIV*, cit., p. 91.

⁸ Cfr. *Appendice*, doc. n. 1. Copia di tale testamento è nel volume intitolato *Diversorium*, ms. in Archivio Vescovile di Sanseverino, cc. 111-114, e in G. RANALDI, *Memorie manoscritte degli uomini illustri di Sanseverino*, ms. n. 52 della Biblioteca Comunale di Sanseverino, cc. 290-295v. L'episodio è ricordato anche da G. C. GENTILI, *De*

Ecclesia Septempedana, vol. II, Macerata, 1837, p. 175, nota 1; ID., *Sopra l'Ordine serafico in Sanseverino e sopra la vita di San Pacifico Divini minore riformato. Saggio storico*, Macerata, 1839, p. 58; O. MARCACCINI, *G. Cicchi e gli Smeducci*, in «L'Appennino Camerte», n. 15 del 13 aprile 1968, p. 4; R. PACIARONI, *La società sanseverinate del Quattrocento: i pellegrinaggi*, cit., p. 121, nota 19; ID., *Echi degli Anni Santi a Sanseverino*, Sanseverino Marche, 1999, p. 11.

⁹ Cfr. *Appendice*, doc. n. 1. Uno studio dei pellegrinaggi attraverso la documentazione dei testamenti è stato fatto anche per Rimini. Cfr. in proposito G. GIOVANARDI, *Antichi Pellegrinaggi Riminesi a S. M.^a degli Angeli presso Assisi e l'Indulgenza del Perdono nella chiesa di S. Maria degli Angeli in Rimini nei Secoli XIV-XIX*, in «L'Oriente Serafico», XXVII-XXVIII (1916-1917), pp. 357-368.

¹⁰ Per questa sua particolare posizione geografica, gli antichi scrittori chiamavano Sanseverino «chiave della Marca». Cfr. R. PACIARONI, *Sanseverino nella letteratura popolare*, Sanseverino Marche, 1998, p. 7, p. 69, nota 4.

¹¹ Per l'importanza di questa strada che, fin dai tempi più antichi, passava per Sanseverino, si veda R. PACIARONI, *La viabilità nell'alta valle del Potenza in epoca romana e medievale*, cit., pp. 5-10, e le numerose testimonianze raccolte in ID., *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori*, Sanseverino Marche, 1997. Sulle cause che, dal XVI secolo in poi, portarono ad una graduale perdita di rilevanza della strada settempedana cfr. ID., *Edward Hutton un inglese a Sanseverino*, Sanseverino Marche, 1998, pp. 5-6.

¹² Nello *Speculum vite beati Francisci et sociorum eius*, Venezia, 1504, f. 2v, si parla di pellegrini croati sbarcati ad Ancona e diretti ad Assisi: «Tempore quo Bonifacius papa octavus romanam regebat ecclesiam quidam peregrini numero circiter centumviginti utriusque sexus ob reverentiam indulgentie Sancte Marie de Angelis sive de Portiuncula que est apud Assisium de partibus Sclavonie per mare in civitatem Anchonam devenerunt: verum cum ex devotione omnes ecclesias civitatis visitassent ultimo ecclesiam de ordine predicatorum intraverunt. Quos quidam ex fratribus dum viderent interrogavit eos quo peragerent et cur in tanta multitudine convenissent. Qui responderunt se velle ad indulgentiam Sancte Marie que est in Assisio proficisci». Cfr. anche J. KOLANOVIC, *Le relazioni tra le due sponde dell'Adriatico e il culto lauretano in Croazia*, in *Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa ed Oriente*, a cura di F. Citterio - L. Vaccaro, Brescia, 1997, p. 177.

¹³ Archivio Storico Comunale di Sanseverino, *Riformanze Consiliari dal 1459 al 1461*, vol. 26, cc. 321-323. Cfr. *Appendice*, doc. n. 2. Vedi anche R. PACIARONI, *La società sanseverinate del Quattrocento: i pellegrinaggi*, cit., pp. 151-152; ID., *La viabilità nell'alta valle del Potenza in epoca romana e medievale*, cit., pp. 22-23.

¹⁴ B. FONTANA, *Itinerario o vero viaggio da Venetia a Roma con tutte le città, terre et castella per strade più abitate etc.*, Venezia, 1550. Sull'importanza di questo viaggio cfr. M. PETROCCHI, *Una "Devotio Moderna" nel Quattrocento italiano? ed altri studi*, Firenze, 1961, pp. 83-97; A. FUGELLI, *L'itinerario di Bartolomeo Fontana*, Napoli, 1987; P. G. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il cammino italiano a Compostella. Il pellegrinaggio a Santiago di Compostella e l'Italia*, Perugia, 1984, pp. 112-118.

¹⁵ Per il passaggio del Fontana a Sanseverino cfr. R. PACIARONI, *Da Sanseverino a Compostella sul cammino di San Giacomo*, Sanseverino Marche, 1999, pp. 23-24; ID., *Echi degli Anni Santi a Sanseverino*, cit., pp. 23-24.

(Edito in *Pellegrini verso Loreto. Atti del Convegno Pellegrini e Pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII*. Loreto 8-10 novembre 2001. Deputazione di Storia Patria per le Marche. Studi e Testi, Nuova Serie, 21. Ancona, 2003, pp. 343-354. È stata omessa l'appendice dei documenti).

INDICE

Presentazione	pag.	5
Avvertenza	«	6
La società sanseverinate del Quattrocento: i pellegrinaggi	«	7
Confraternite sanseverinate a Loreto nei secoli XV-XVII ...	«	31
Pellegrini sanseverinati a San Giacomo di Compostella	«	41
Pellegrinaggi penitenziali nelle Marche del XV secolo	«	65
Pellegrini sanseverinati alla Porziuncola	«	75

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2020
dalla Grafica & Stampa Soc. Coop.
di San Severino Marche

